



COME...

Colorin

I genitori stranieri raccontano fiabe

COlorado...



Progetto realizzato
con il contributo di



**fondazione
cariplo**



**Fondazione
Vodafone
Italia**



COMUNE
DI INVERUNO



COMUNE
DI PAULLO



COMUNE DI
TREZZANO ROSA

Questo testo è stato realizzato nell'ambito del progetto
**BIBLIOTUTTI. Bambini e adulti
stranieri in biblioteca**

Il progetto **BIBLIOTUTTI** è stato realizzato dal **Centro Come**
della **Cooperativa Farsi Prossimo**, in collaborazione con i comuni di
Inveruno, Paullo, Trezzano Rosa, con il contributo della
Fondazione Cariplo – Fondazione Vodafone Italia-2010/2011

Gruppo di progetto

per il Centro COME:

Silvia Balabio, consulente pedagogica
Michela Casorati, coordinatrice organizzativa
Graziella Favaro, referente scientifica del progetto
Monica Napoli, responsabile del progetto

Per le biblioteche comunali:

Inveruno: Mirko Ferrini, Santa Mazzeo,
Marina Pastori, Carla Zanzottera
Paullo: Roberto Apolito, Daniela Bonizzoni, Stefano Rosa
Trezzano Rosa: Laura Bartoli, Stefania Nardella,
Silvana Boschi

Il testo contiene una parte delle fiabe raccontate
dalle mediatrici linguistico-culturali e dai genitori immigrati
coinvolti nel progetto **BIBLIOTUTTI**.

I testi sono stati raccolti da Michela Casorati,
riscritti da Graziella Favaro e tradotti nelle diverse lingue da
A.G. Service – Agenzia di traduzioni e servizi in Milano

INDICE

	Presentazione	pag. 4
1	Perché l'elefante è grande e grosso (<i>Senegal</i>)	pag. 6
2	Laila e il Fanus magico (<i>Egitto</i>)	pag. 10
3	Il pulcino vanitoso (<i>Marocco</i>)	pag. 14
4	I gatti e il formaggio (<i>Pakistan</i>)	pag. 22
5	Chang'e (<i>Cina</i>)	pag. 26
6	La cucarachita Martina (<i>Perù</i>)	pag. 32
7	La zuppa di pietra (<i>Portogallo</i>)	pag. 38
8	I figli di Lir (<i>Irlanda</i>)	pag. 44
9	La figlia del Sole e della Luna (<i>Albania</i>)	pag. 52
10	Il ciabattino e il mostro Smok (<i>Polonia</i>)	pag. 58
11	La capra e i tre capretti (<i>Romania</i>)	pag. 62
12	L'asinello e il suo amico (<i>Ucraina</i>)	pag. 72
13	Tira, tira la rapa (<i>Ucraina</i>)	pag. 78
14	Tre fratelli e il saggio (<i>Ucraina</i>)	pag. 84

presentazione

Colorin Colorado raccoglie storie che vengono dai quattro angoli del mondo e che sono arrivate fino a noi dentro la valigia delle mamme e dei papà immigrati o di coloro che oggi fanno un lavoro di mediazione linguistico-culturale nelle scuole e nei servizi educativi. Insieme a loro, i racconti hanno attraversato i confini, sono stati messi in scena nelle tre biblioteche che hanno partecipato al progetto BIBLIOTUTTI, hanno permesso di immergersi per un po' dentro parole e suoni di altre lingue.

Le fiabe hanno da sempre le “gambe lunghe”: viaggiano attraverso le frontiere dello spazio e del tempo e si colorano qua e là di immagini, sfumature, colori, saperi, riferimenti diversi. Così uno stesso personaggio assume un nome, dei modi di vestire, mangiare e abitare differenti da Paese a Paese, pur mantenendo caratteristiche di fondo comuni. Perché abbiamo chiesto ai genitori immigrati di regalarci una storia e di regalarla in questo modo a tutti i bambini?

In situazione di migrazione, la narrazione assume un valore aggiuntivo, legato ai processi di ricomposizione delle autobiografie, dal momento che può contribuire ad arginare almeno un po' il rischio di vuoto narrativo e di frattura nella propria storia, che spesso accompagna il viaggio dei bambini e dei ragazzi che vengono da lontano.

Quando si emigra in un altro Paese, vengono infatti a mancare le figure dei narratori privilegiati: i nonni e le nonne, gli adulti e gli anziani della famiglia, i narratori collettivi dei tempi della festa e dell'incontro. I genitori immigrati, da parte loro, hanno poco tempo per

raccontare, stretti fra i tempi del lavoro e le difficoltà di inserimento. Spesso non ricordano neppure più le storie che hanno ascoltato da bambini. E così, un mondo di racconti, ritmi, suoni, immagini rischia di andare perduto perché non più trasmesso, evocato e vivificato. Chiedere ai genitori immigrati di raccontare una fiaba del loro Paese per narrarla a tutti i bambini ha dunque un duplice significato: di arricchimento del mondo immaginario di tutti i bambini e di attenzione particolare al mondo dell'infanzia immigrata.

Il progetto **BIBLIOTUTTI** si proponeva di avvicinare la popolazione straniera alla biblioteca, di spingere adulti e bambini ad attraversare la soglia di quello che è il luogo privilegiato dei racconti e delle storie, della memoria e dell'immaginario. E uno dei modi perché questo possa avvenire è quello della narrazione e del coinvolgimento di coloro che, in genere, restano ai margini dei nostri racconti.

COLORIN COLORADO contiene quattordici storie di Paesi diversi, in versione bilingue, ma molte di più sono state le narrazioni, i frammenti e le tracce di racconto, le evocazioni fantastiche che abbiamo raccolto durante il progetto **BIBLIOTUTTI**.

Le fiabe raccolte e quelle che aspettano di essere raccontate rappresentano una risorsa di parole narrate da condividere e scambiare, un esempio concreto della via narrativa che dovremmo percorrere per un'inclusione positiva di tutti nella vita della comunità e nelle sue storie.

Graziella Favaro

Colorad



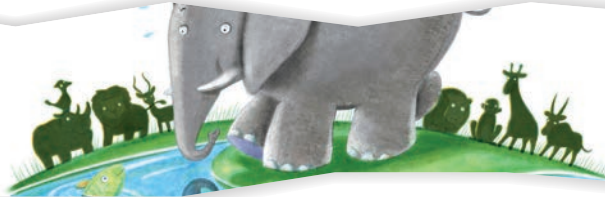
C'ERA UNA VOLTA ...

LEEPOON LIPOON AMOON NA
DAANAAN WAHAL YAFEKE...

**1 PERCHE' L'ELEFANTE
E' COSI' GRANDE E GROSSO**

1 LUTAH NGIAY. REUY TA NGANDD

(Senegal)



*Il buio della notte africana sta calando lentamente.
È arrivato il tempo dei racconti e delle storie.
Bambini, mettetevi tutti qui, seduti intorno al baobab
e vi racconterò perché l'elefante è così grande
e ha le orecchie sempre basse...*

*Leep Ak Lipoon - Guddi Gi Ngeuwna - Haleyi Ngeuwleen Ci Tatu Guygui,
Manetalileen Lutah Ngay Reuy Ta Ngandd*



arra una leggenda africana che, all'origine del mondo, l'elefante aveva la stessa statura degli altri animali, non era né più grande né più piccolo. Nonostante ciò era il più prepotente, voleva comandare su tutti e puniva duramente chi non lo serviva e riveriva come un re.

Un giorno gli abitanti della savana, stanchi delle sue prepotenze, si riunirono di nascosto in assemblea e si dissero l'un l'altro:

– Non vogliamo più sopportare le angherie dell'elefante, tutti noi viviamo nel terrore, ogni protesta e ogni ragionamento non sono serviti a niente. È ora che facciamo qualcosa per cambiare la situazione e poter vivere tutti in pace.

Discussero a lungo fino a che, di comune accordo, decisero di dargli una lezione che si sarebbe ricordato a lungo.

Invitarono il prepotente in un'ampia radura dove gli avevano preparato un ricco banchetto per rabbonirlo e tenerlo occupato.

L'elefante accettò ben volentieri, contento di essere così ossequiato e di avere tutti ai suoi ordini. Ma, mentre era assorto a gustare il pranzo, gli animali lo circondarono e cominciarono a dargli tante botte con le zampe e con le corna fino a che si gonfiò tutto, da capo a piedi!

Il malcapitato, alquanto malconcio, andò a tuffarsi nel fiume che scorreva lì vicino per trovare refrigerio alle botte che aveva preso. E l'acqua del fiume lo fece gonfiare ancor di più.

Gli ci vollero parecchi giorni per guarire e, quando i dolori furono passati e le botte dimenticate, l'elefante andò a specchiarsi nel fiume e vide che il suo corpo era rimasto tutto gonfio: era enorme e pesante! Soltanto le orecchie erano rimaste piccole e delle dimensioni di prima, e certamente non facevano bella figura in quel suo grande testone! Era diventato il più grande animale della savana, ma il suo potere era finito.

Ora non avrebbe più potuto comandare nemmeno sugli animali più piccoli perché la sua grande mole avrebbe ricordato a tutti la lezione che aveva dovuto subire.

E da quel giorno l'elefante se ne sta quasi sempre per conto suo e cammina con le orecchie basse... per la vergogna.



eep Ci Afrik, Ci Ngiaal béenu Aduna, Ngiaiy Ak Rabu
Alleubiyeup Ngiootolowoon – Kéenn Gueunu Ci Ndaw, Kéenn
Gueunu Ci Mack.

Wantenack Ngiaiy - Mooci Oppoon Fulla Ak Faida – Ta
Beugoona Djite Niepp – Boole Ci, Amm Fulla Amm Faida - Di Yaarr
Kéépp Kuka Dégueulul – Ndah BuurLa.

Biss Dafa Ngiewu – Rabu Alliyi Mankoo Ci Séen Biir: Ndah Niom
Da Niò Sonnu , Ak Taiyi Ci Moom Ngiaiy – Ndah Gueudd yeek, Ak
Heubeulyi.

Tatamitt Séenn Diambatyi Ak Yéddiyi, Amulcimoomm Benn
Gniarign.

Ngunni Nakk, Diottna Ngiu Soppali Dohalinn – Ngirr Deukk Ci Jamm.
Ngiu Diisoo Ciséen Biir, Tamankoo – Ciyarrko, Yarr Bumm Dul Faatte
Bamuukk.

Ngirr Nahkoo, Ngunni Daign Koiy Bernéel Ak Lékk Bunééh.

Ngiaiy Nangu – TanakBéek Ci Lign Ngiu Wei Ci Ndigueuleum.

Waantè, Ba Miy Léek Réek – Gniu Weurko - Ngii di Door, Ngii di
Weuh, Ngii di Diami Bèdieunn – Ba Yaraam bi Yépp Néewwi.

Réek Mudaw Duggu Cia Déhga Cia Wéetam – Di Serrlu - Wann te
Daa Geuna Néwwi.

Bamu Amée Ayfann, Mu Weurr – Daadi Démm di Séetu Ci
Ndoohma Ci Wetamm,

Muguiss Yaramamm Bi, Reuyta Ngandd.

Noopyi, Réekka Ndao! – Melnim meloon! – Ci Boppam Bu Ngandd!
Mudohefanack, Néek , Rabuu Alleubi Geuna Reuy Ci Alleubi –
Wante Amatul Dogal Ci Dara Ak Ci Keenn.

Légui Nack, Amatul Béenn Saign-Saign, Ci Kéenn – Ndahte,
Nganddaayambi, Day Fatali Dumaamya – Gniirr Yaarr Ko.

Fala Ngiaiy Doheebatay, Wéett Ta Diapp Ndiamuram -Taiy Boott
Noppamm Yi, Ndah Gacie.

1 PERCHE' L'ELEFANTE E' COSI' GRANDE E GROSSO



1 LUTAH NGIAY. REUY TANGANDD



C'ERA UNA VOLTA...
... كان يا مكان
(Kan ya makan...)

2 LAILA E IL FANUS MAGICO

2 ليلي والфанوس السحري

(Egitto) (مصر)



Nel mio paese, l'Egitto, ogni anno ricorre un mese speciale e sacro che si chiama Ramadan. In quel tempo si mangia e si beve solo quando fa buio, si prega con più devozione e si sta insieme nelle grandi famiglie. I bambini ricevono in dono un fanus, una piccola lampada colorata. Ora vi racconto la storia di Laila e del fanus magico...

في بلدي، مصر ، هناك مناسبة سنوية خاصة ومقدسة هي شهر رمضان المبارك. خلال هذا الشهر، نأكل ونشرب فقط بعد غروب الشمس، ونصلي بإخلاص أكثر ويجتمع أفراد العائلة مع بعضهم. الأطفال يأخذون هدية الفانوس، الذي هو عبارة عن مصباح صغير ملون. والآن أقصّ عليكم قصة ليلي والфанوس السحري ...

Nel mese di Ramadan tutti i bambini egiziani ricevono un dono, il fanus, con cui giocano e cantano assieme agli altri bambini e vivono in compagnia l'allegria della festa. Laila era molto triste perché suo padre era troppo povero per poterle comprare un fanus e i suoi amici non le permettevano di giocare con loro.

In quel momento passò nel cielo il fanus magico con a bordo i suoi tre custodi di colore ciclamino, verde e blu.

Quando videro Laila triste e con le lacrime agli occhi, scesero a terra per conoscere la causa della sua tristezza. La bambina raccontò il perché e i tre guardiani decisero di regalarle il fanus magico. Le fecero però promettere di far giocare insieme a lei tutti i bambini. Laila era entusiasta e fece giocare i bambini con la lampada magica e si divertì con loro come non mai.

Ma un giorno le tornò in mente quello che i suoi amici le avevano fatto quando lei non aveva un fanus, così, quando vennero i bambini per giocare come al solito, li cacciò via.

All'improvviso si spense la candela del fanus. Allora Laila chiamò i tre custodi e raccontò loro il suo problema. Essi la portarono al castello magico dove era custodita la riserva delle candele. Qui Laila provò a prendere una nuova candela, ma la candela si spense subito e al posto della fiamma apparve l'immagine di uno dei suoi amici triste e in lacrime. Cercò di prenderne un'altra, ma ogni volta appariva l'immagine di un altro amico triste e in lacrime!

Laila divenne triste e pensosa quando si rese conto dello sbaglio commesso, corse a casa e strada facendo chiamò gli amici per giocare assieme a lei con il suo fanus.

Quando arrivò a casa, il fanus si era magicamente riacceso e così Laila e i suoi amici festeggiarono insieme il mese sacro.

E vissero tutti felici e contenti.

“E tuta ferghet el hadduta”.

في شهر رمضان، يتلقى جميع أطفال مصر هدية الفانوس، ويلعبون به ويغنون مع الأطفال الآخرين ويعيشون معاً فرحة العيد. كانت ليلي حزينة لأن أباهما كان فقير جداً وليس بإمكانه أن يشتري لها فانوساً، وأصدقائها لم يسمحوا لها باللعب معهم.

وفي تلك اللحظة مر في السماء فانوس سحري وعلى ظهره حراسه الثلاث بلون وردي وأخضر وأزرق.

عندما رأوا ليلي حزينة ودموعها تسيل على خديها، هبطوا على الأرض لمعرفة سبب حزنها. وبعد أن أخبرتهم الطفلة عن السبب، أهدى لها الحراس فانوساً سحرياً. ولكن طلبوا منها أن تتعهد بأن يلعب الأطفال الآخرون معها بالفانوس. كانت ليلي مليئة بالحماس، وتركت الأولاد يلعبون بالفانوس السحري، وفرحت معهم فرحاً لم يسبق له مثيل.

ولكنها في يوم تذكرت ماذا فعل معها أصدقائها عندما كانت بدون فانوس، فقررت عدم السماح لهم باللعب معها وطردتهم.

فجأة انطفأ الفانوس السحري. عند ذلك، نادى ليلي الحراس الثلاثة وأخبرتهم بمشاكلها. أخذها الحراس معهم إلى القصر السحري حيث كانت محفوظة فيه الشمعات الاحتياطية. حاولت ليلي هنا تناول شمعة جديدة، ولكن الشمعة انطفأت فوراً، وبدلاً من اللهب بدى لها صورة واحد من أصدقائها وهو حزين ويبكي. حاولت تناول شمعة أخرى، ولكن في كل مرة كان يبدو لها صورة صديق آخر حزين ويبكي!

أصبحت ليلي حزينة وتثير الشفقة، عندما أدركت أنها أخطأت. هرعت إلى البيت، وأثناء الطريق نادى أصدقاءها لكي يلعبوا معها بالفانوس السحري.

عندما وصلت إلى البيت، أشعل الفانوس كالأعجوبة من جديد، واحتفل أصدقائها معها بالشهر المقدس.

وتوتة انتهت الحدوتة.





C'ERA UNA VOLTA...

... كان يا مكان

Kan ya makan...

3 IL PULCINO VANTOSO

3 الصوص المغرور

(Marocco) (المغرب)



C'era una volta....

La storia che vi racconto oggi ci fa conoscere Katakito, un pulcino piccolo e debole come tutti gli altri, ma che credeva di essere grande e forte, anche per colpa della mamma. Ecco che cosa gli capitò un giorno...

... كان يا مكان

القصة التي أقصها عليكم اليوم تعرفنا بكتاكيتو، الذي هو عبارة عن صوص صغير وضعيف كبقية الصيصان، ولكنه كان يعتقد بأنه كبير وقوي بسبب أمه. أقص عليكم ماذا حدث له ذات يوم ...

C'era una volta un pulcino di nome Katakito. Un giorno Katakito si svegliò e vide che il sole stava per sorgere, ma il gallo dormiva ancora. Allora decise di prendere il suo posto e di provare a gridare:

- Chicchirichiiiiiiii!!!

Al suo canto si svegliarono tutti e anche il gallo si svegliò e s'infuriò.

La madre di Katakito difese il figlio ed elencò a tutti le sue qualità:

- Lo vedete tutti che è il più bravo, il più intelligente, il più bello; non c'è nessuno forte come lui....

Katakito, tutto fiero per le parole della madre, s'incamminò nel bosco con le piume gonfie per sembrare più grande. I fratellini lo chiamarono per giocare, ma lui, con molto sussiego, rispose che non poteva giocare con chi gli era inferiore.

Così i fratelli di Katakito risero di lui e gli dissero che si era montato la cresta.

Il pulcino proseguì il cammino e strada facendo, incontrò il suo amico Farafiro. Anche lui lo invitò a giocare, ma Katakito rispose che non poteva essere suo amico dato che Farafiro era solo un topolino mentre lui era un pulcino speciale e destinato a diventare il re del pollaio.

E continuò verso il bosco lasciando Farafiro esterrefatto e senza parole.

Più avanti Katakito incontrò lo zio Saquor, il falco più anziano del bosco che era rispettato da tutti. Saquor lo richiamò e lo mise in guardia, invitandolo a non passare per il bosco perché c'erano troppi pericoli per un pulcino. Ma Katakito gli rispose con superbia; gli disse che non erano affari suoi e che lui non era piccolo e sapeva badare a se stesso. Saquor, stupito dall'atteggiamento del pulcino, lo avvertì di non rivolgersi mai più a lui nel caso si fosse trovato nei guai.

Katakito proseguì per la sua strada sempre più fiero e orgoglioso, ripetendo fra sé e sé le qualità che sua madre aveva elencato.

Ma il corvo e la sua amica civetta, da tempo digiuni e desiderosi di mangiarsi un pulcino tenero tenero, da sopra una quercia avevano seguito tutto e decisero di sfruttare l'occasione.

Così il corvo invitò Katakito a salire a casa sua per visitarla. Vedendo Katakito perplesso, il corvo astuto fece un inchino e disse:

- Lei non vuole visitare casa mia perché sono solo un povero e umile corvo mentre Lei è il principe dei pulcini, il più bravo, il più bello e il più intelligente e amato da tutti. Ma se verrà a visitare casa mia, scoprirà che le pareti del mio nido sono tappezzate con le sue foto...

Katakito, lusingato da quelle parole, accettò l'invito del corvo.

Così il corvo scese dall'albero, fece salire Katakito sulla sua ala e lo portò sul ramo dove si trovava il suo nido.

Da lontano Farafiro il topolino vide tutto e fu sorpreso dall'ingenuità di Katakito nell'accettare l'invito del corvo. Allora corse veloce a cercare l'aiuto dello zio Saquor, pregandolo di mettere da parte le offese e il risentimento.

Quando vide il pulcino sul ramo, la civetta che invece prediligeva i topolini, chiese a Katakito perché non avesse portato con sé anche il suo amico Farafiro.

Ma Katakito precisò ancora che lui non poteva essere amico di un semplice topolino!

Il corvo non stava più nelle piume dalla gioia di gustare un pulcino grigliato; legò Katakito e gli tappò il becco, poi con l'acquolina in bocca accese il fuoco per preparare il suo pranzo.

Katakito impaurito cominciò piangere e solo in quel momento capì quanti sbagli aveva commesso mentre era accecato dalla vanità.

All'improvviso il corvo si sentì chiamare, si girò e si trovò d'avanti lo zio Saquor infuriato.

Il falco gli chiese perché avesse acceso il fuoco e questi rispose che serviva a riscaldarsi. Il falco allora cominciò a

picchiare il corvo con le sue forti ali. Così, sbilanciato dai colpi di Saquor, cadde sulla brace e le sue piume presero fuoco, costringendolo a volare verso lo stagno per immergersi nell'acqua stagnante.

Una volta scampato il pericolo, Katakito ringraziò lo zio Saquor, ma lui rispose che il merito non era suo bensì di Farafiro, senza il quale avrebbe veramente rischiato le piume.

Katakito si scusò con lo zio Saquor e con il suo amico del cuore Farafiro che gli avevano salvato la vita.

Lo zio Saquor accettò le scuse, lo slegò e lo portò in salvo dal suo amico Farafiro e gli consigliò d'ora in avanti di non essere superbo perché la vanità fa perdere sia gli amici che se stessi.

E vissero felici e contenti.

“E tuta tuta ferghet el hauta”.

كان هناك صوص صغير اسمه كاتاكيو.

ذات يوم، نهض كاتاكيو ورأى الشمس تشرق، ولكن الديك كان غارقاً في

نومه. لذلك، قرر أن يأخذ مكانه وأن يصرخ:

كوكوكو!!!!!!

صحي الجميع على صوته وما فيهم الديك الكبير الذي اشتاط غضباً .

وقفت أم كاتاكيو إلى جانبه، وسردت جميع محاسنه:

- هل لاحظتم بأنه شاطر وذكي وجميل؛ لا يوجد أحد قوي مثله ...

اعتز كاتاكيو بكلام أمه، وسار في الغابة وهو نافخ ريشه لكي يبدو أكبر من

سنه. نادوه إخوانه لكي يلعبوا معه، ولكنه كثير الاستكبار، أجاب بأنه لا

يمكنه اللعب مع من هم أدنى منه.

عند ذلك، هزأ منه إخوانه وقالوا له لقد أصبحت مغروراً.

استمر كاتاكيو في السير في الغابة، وأثناء سيره التقى بصديقه فارافيرو.

طلب منه هو أيضاً اللعب معه، ولكن كاتاكيو أجاب بأنه لا يمكنه أن يكون

صديق له لأن فارافيرو كان فقط عبارة عن فأر، بينما هو صوص خاص

ومرشح بأن يكون يوماً ملك الحظيرة.

استمر في سيره باتجاه الغابة، بعد أن ترك فارافيرو مصدوماً.

التقى كاتاكيو بعد ذلك مع العم صقور، الذي هو عبارة عن صقر متقدم في

السن يلاقي احترام من قبل الجميع. ناداه صقور وطلب منه أن يأخذ حذره

وعدم المرور من داخل الغابة لكثرة الأخطار التي يمكن أن يتعرض إليها

صوص مثله. ولكن كاتاكيو أجابه باستعلاء، وقال له أن هذا الشيء لا يعنيه

وهو ليس صغيرا وقادر على رعاية نفسه بنفسه. اندهش صقور من تصرف
الصوص، وطلب منه أن لا يلتجأ إليه إذا تعرض للمخاطر.
أكمل كاتاكيو سيره في الغابة وهو معتز وفخور بنفسه، وكان يردد بينه وبين
نفسه المحاسن التي ذكرتها أمه عنه.

لكن الغراب وصديقه البومة لم يأكلا شيئا منذ فترة طويلة من الزمن، وكان
يتمنيان الحصول على صوص صغير وطري، وقد كانا يراقبان الوضع من
على فوق شجرة البلوط، وبالتالي قررا استغلال هذه المناسبة.
عند ذلك، دعا الغراب كاتاكيو بأن يصعد لزيارة بيته. وعندما رأى الغراب
الماكر كاتاكيو محتار، انحنى له وقال:

- لا تريد زيارة بيتي لأني فقط غراب فقير وبسيط، بينما أنت أمير
الصيصان وأمهرهم وأجملهم وأذكاهم ومحبوب من قبل الجميع. ولكن إذا
جئت لزيارة بيتي ، ستجد أن جدران عشي مكسوة بصورك ...
قبل كاتاكيو دعوة الغراب بعد أن سمع هذه الكلمات المغرية.
عند ذلك، هبط الغراب عن الشجرة، وترك كاتاكيو يصعد على جناحه، ثم
طار به إلى أن وضعه على غصن قريب من عشه.
لاحظ الفأر فارافيرو عن بعد كل ذلك، واندهش من براءة كاتاكيو عندما قبل
دعوة الغراب. عند ذلك، هرع إلى العم صقور لكي يطلب نجده، وطلب منه أن
يضع جانبا الإهانات والضعيفة.

عندما رأى الصوص على الغصن، سأل الغراب الذي كان يفضل الفئران
كاتاكيو لماذا لم يحضر معه أيضا فارافيرو.

ولكن كاتاكيو وضح مرة أخرى أنه لا يمكن أن يكون صديقا لفأر بسيط!

كان الغراب سعيدا جدا لأنه مقبل على الاستمتاع بصوص مشوي. ربط كاتاكيو وأغلق فمه، وبينما كان يسيل لعابه، أشعل النار لإعداد غدائه. بدء كاتاكيو يبكي من الخوف، و فقط في تلك اللحظة أدرك كم من الأخطاء ارتكب لأنه كان معميا بالغرور.

فجأة سمع الغراب أحد يناديه، وعندما أدار رأسه شاهد أمامه العم صقور غاضبا جداً.

سأله الصقر، لماذا أشعل النار، فأجاب بأنه أشعلها لكي يستدفي. عند ذلك،

بدأ الصقر يضرب الغراب بجناحيه القويين. فقد الغراب اتزانه بسبب

الضربات التي تلقاها من صقور، وسقط على النار مما أدى إلى اشتعال

ريشه، مما أجبره الطيران باتجاه بركة لكي يغطس داخل الماء ويطفأ النار.

بعد أن شعر كاتاكيو بالأمان، شكر العم صقور؛ ولكن هذا الأخير قال له

بأن الفضل لا يعود له بل إلى فارافيرو، والذي بدونه لكنت حقا قد وضعت

حياتك في خطر.

اعتذر كاتاكيو إلى العم صقور وإلى صديقه فارافيرو الذي أنقذ حياته.

قبل العم صقور الاعتذار، ثم فكّه وأخذه إلى صديقه فارافيرو، ونصحه من

الآن وصاعدا بأن لا يكون متكبرا، لأن الغرور يفقده أصدقاءه ونفسه.

وتوتة توتة انتهت الحادثة.





C'ERA UNA VOLTA...

کبھی ہوا کرتا تھا.....

4 I GATTI E IL FORMAGGIO

4 بلیاں اور پنیر

(پاکستان) (Pakistan)



Che cosa succede, secondo voi, quando due gatti litigano fra di loro e si rivolgono alla scimmia perché faccia da giudice? Ascoltate un po' questa storia di furbi e sciocchi e di un pezzo di formaggio conteso fra due litiganti.

آپ کے مطابق جب دو بلیوں کا آپس میں جھگڑا ہوتا ہے تو کیا ہوتا ہے۔ اور جب وہ ایک بندر کی طرف رجوع کرتی ہیں۔ جو ان کیلئے ایک جج کا کردار ادا کرتا ہے۔ آپ ذرا دو جھگڑنے والے چالاکوں اور نادانوں کے درمیان ایک تنازعہ پنیر کے ٹکڑے کی یہ کہانی سنئے۔

Una volta due gatti rubarono un pezzo di formaggio. Il formaggio era davvero squisito e i due iniziarono a litigare su come dividerlo in parti uguali.

Per fare questo ci voleva una bilancia e così decisero di andare dalla scimmia che era l'unico animale del bosco a possederne una. Quando incontrarono la scimmia, le dissero quale era il problema e le chiesero di dividere il formaggio in due pezzi identici. Ma questo formaggio era talmente buono che piacque molto anche alla scimmia, la quale cercò di escogitare un piano per mangiarselo tutto alle spalle dei due litiganti.

Così la scimmia prese il formaggio e lo divise in due parti, mise i due pezzi sulla bilancia e li pesò.

Ma una parte pesava un po' più dell'altra.

Allora i gatti ricominciarono a litigare per decidere chi avrebbe preso il pezzo più grande.

A quel punto intervenne la scimmia:

- Non preoccupatevi, amici miei, ci penso io, mangerò un po' di formaggio dal pezzo più grosso in modo che le due parti diventino uguali.

- Va bene, risposero i gatti.

Il formaggio era talmente buono che la scimmia ne mangiò un po' più del necessario così che questa volta la bilancia pendeva di più dall'altra parte.

I gatti iniziarono di nuovo a litigare per decidere a chi spettava il pezzo più grosso.

- Non preoccupatevi, disse di nuovo la scimmia, è semplice, devo solo mangiare un altro pezzettino dalla parte che pesa di più e poi vedrete che saranno uguali.

Ma anche questa volta la scimmia mangiò un po' più del dovuto e quando pesò di nuovo i due pezzi di formaggio una parte pendeva più dell'altra parte.

- Nooooo...! Ho di nuovo sbagliato, questa volta devo mangiare da quest'altra parte così avrete due pezzi uguali.

Ma una volta mangiato un altro pezzo di formaggio, i pezzi non erano ancora uguali.

La scimmia continuò questo gioco fino a che rimase solo un pezzettino minuscolo di formaggio, e disse:

- Questo pezzo di formaggio lo devo mangiare io per tutto il lavoro che ho fatto.

Mangiò anche l'ultimo pezzo di formaggio e se ne andò soddisfatta, mentre i due gatti se ne andarono via digiuni e abbacchiati.

ایک دفعہ دو بلیوں نے پنیر کا ایک ٹکڑا چوری کیا۔ ڈوبھیر حقیقتاً اس قدر مزے دار تھا کہ دونوں اس کی برابر تقسیم پر جھگڑ پڑیں۔

ایسا کرنے کیلئے انہیں ایک ترازو کی ضرورت تھی۔ اس طرح انہوں نے ایک بندر کے پاس جانے کا فیصلہ کیا جو کہ واحد جنگلی جانور تھا جس کے پاس ترازو تھا۔ جب بندر کے پاس گئیں تو اس نے ان سے پوچھا کہ کیا مسئلہ ہے۔ اس پر انہوں نے پنیر کو دو یکساں ٹکڑوں میں تقسیم کرنے کو کہا۔

لیکن وہ پنیر اس قدر مزے دار تھا کہ بندر کو بھی بہت پسند تھا۔ اور اس نے ان دو جھگڑنے والیوں کے پنیر کو کھا جانے کی ایک تدبیر سوچی۔ اس طرح بندر نے پنیر کو لیا اور اسے دو حصوں میں تقسیم کیا اور انہیں ترازو پر رکھا۔ مگر ایک حصہ دوسرے سے کچھ زیادہ وزنی تھا۔ اس پر دونوں بلیوں نے جھگڑنا شروع کر دیا کہ کون بڑا ٹکڑا لے گی۔

اس پر بندر مائل ہوا۔

اور بوا، میرے دوستو فکر مت کرو، میں مسئلہ حل کرتا ہوں۔ اور پنیر کے بڑے ٹکڑے کا کچھ حصہ کھاؤں گا تاکہ دونوں حصے برابر ہو جائیں۔

بلیوں نے جواب دیا کہ ٹھیک ہے۔

چونکہ پنیر اس قدر لذیذ تھا کہ بندر نے ضرورت سے زیادہ کھالیا اور اس دفعہ ترازو کا پلڑا دوسری طرف زیادہ چمک گیا۔ اور بلیاں بڑے ٹکڑے کیلئے دوبارہ جھگڑ پڑیں۔

بندر نے دوبارہ فکر نہ کر لیا، سیدھی سی بات ہے۔ مجھے صرف زیادہ وزنی حصے سے ایک چھوٹا سا ٹکڑا کھانا پڑے گا اور تم دیکھو گی کہ دونوں بالکل یکساں ہو جائیں گے۔ مگر اس بار بھی بندر نے ضرورت سے زیادہ حصہ کھالیا اور جب پنیر کے دونوں ٹکڑوں کا دوبارہ وزن کیا تو ایک حصہ دوسرے کی نسبت کچھ زیادہ وزنی تھا۔

نہیں، ہنی،! میں نے دوبارہ غلطی کر دی۔ اس دفعہ مجھے اس حصے سے زیادہ کھانا ہو گا تاکہ تمہیں دو برابر حصے مل سکیں۔

لیکن جب اس نے پنیر کے دوسرے حصے کو کھایا تو ٹکڑے پھر بھی برابر نہ رہے۔ بندر نے یہ کھیل جاری رکھا حتیٰ کہ پنیر کا ایک بہت ہی چھوٹا سا ٹکڑا باقی بچا۔ اور کہنے لگا۔

کہ میں نے جو کام کیا ہے اس کے بدلے پنیر کا یہ ٹکڑا مجھے کھانا ہو گا۔ اس طرح اس نے پنیر کا آخری ٹکڑا بھی کھالیا اور اطمینان سے چلا گیا۔ جبکہ دونوں بلیاں بھوکی اور افسردہ ہو کر چل پڑیں۔

4 I GATTI E IL FORMAGGIO



4 بلیاں اور پنیر



C'ERA UNA VOLTA...
很久很久以前.....

5 CHANG'E

5 嫦娥奔月

(中国) (Cina)



La storia che vi racconto è popolarissima in Cina e ben conosciuta da tutti i bambini e i ragazzi cinesi. La si racconta soprattutto nei giorni della festa della Luna, quando si può vedere la figura di Chang'e disegnata sull'astro.

下面为大家讲述的是一个在中国脍炙人口的故事。这个故事为中国的青少年儿童所熟知，尤其会在中秋节的时候被人们提起。在那时，可以看到嫦娥的形象被画在了月亮上面。

Molto, moltissimo tempo fa, quando ancora regnava l'imperatore Yao, in cielo apparvero dieci soli che splendevano tutti insieme.

Il calore era tale che le sorgenti si seccavano, i mari e i fiumi ribollivano, le piante appassivano, la terra si spaccava e le montagne si sbriciolavano. Così l'imperatore Yao e la sua gente pregarono il Signore del Cielo di mandare tra loro qualcuno che potesse aiutarli.

La preghiera fu accolta e apparve tra gli uomini l'eroe Hou Yi, accompagnato da sua moglie Chang'e: lui era bravissimo con arco e frecce e la bellezza di lei abbagliava chiunque la guardasse.

L'imperatore Yao li accolse con tutti gli onori inginocchiandosi e battendo la fronte a terra, proprio come fanno i sudditi con il loro signore:

- Salvaci, magnifico Hou Yi, liberaci da quelle spaventose palle di fuoco!

E subito l'eroe prese il suo arco rosso e le sue frecce bianche e mirò dritto a uno dei soli.

Al primo tiro, il corpo rosso e oro di un immenso uccello a tre zampe cadde a terra trafitto. Ed è per questo che in Cina il Sole viene chiamato "uccello d'oro" oppure "uccello rosso".

In cielo c'era un sole di meno e la gente cominciò a danzare e a gridare di gioia, mentre Hou Yi continuava a lanciare le sue frecce, finché non cadde anche il nono uccello.

Adesso restava un unico sole e l'imperatore Yao, vedendo che l'eroe stava per tirare di nuovo, gli fermò la mano, per evitare che sulla Terra scendesse una notte senza fine.

Concluso il suo compito, Hou Yi si costruì un magnifico palazzo e divenne re d'un immenso paese, che gli pagava tasse e tributi. All'inizio il popolo lo amava e gli era grato di aver liberato il cielo dai nove uccelli d'oro, ma a poco a poco l'eroe si trasformò in un tiranno odioso, che per soddisfare i suoi capricci era capace di qualunque cosa.

E alla fine gli venne addirittura voglia di vivere in eterno, così disse a Chang'e:

- Moglie mia, perché la nostra vita dovrebbe essere più breve di un respiro, mentre le creature celesti non muoiono mai?

Hou Yi andò allora sui monti Kunlun, dove viveva il più sapiente tra i monaci del Tao, che gli preparò una pozione infallibile: bastava berne un sorso per diventare immortale.

L'eroe tornò a casa da sua moglie, e le ordinò di versare il filtro in un boccale: l'avrebbe bevuto quella sera stessa, e il suo regno non sarebbe mai finito. Ma Chang'e, che era ben diversa dal suo sposo, pensò:

- Se Hou Yui vivrà in eterno la gente di questo paese non avrà mai pace.

Così la bella dama bevve la pozione del monaco fino all'ultima goccia e subito si sentì diventare leggera leggera. Un istante dopo galleggiava nell'aria come un aquilone, con le ampie maniche di seta che le ondeggiavano intorno e il vento la portava sempre più in alto.

Alla fine si posò sulla Luna dove c'era un gran palazzo vuoto che sembrava aspettarla e decise di fermarsi là.

Da allora Chang'e vive in cielo nel suo palazzo sulla luna e ci vivrà per sempre.

很久很久以前，当尧帝还在位的时候，天上出现了十个太阳，一齐照射着大地。

人间变得酷热难耐，泉水干涸了，江河湖海沸腾了，花草树木枯萎了，土地干裂了，山岳也分崩瓦解了。于是尧帝和他的人民祈求天帝派遣一个人到他们中间来，帮助他们渡过难关。

天帝接受了他们的请求，把一个名叫后羿的英雄与他的妻子嫦娥一起派到人间：后羿拉弓射箭的本领相当了得，同时他容貌俊美，光彩照人。

尧帝以最高规格的礼遇接见了后羿，向他下跪磕头——这正是臣民们晋见君王时所采用的礼仪。尧帝说：

“伟大的后羿，救救我们吧，把我们从那些可怕的火球之下解救出来吧！”

后羿立刻擎起他的那把红色的弓，搭上白色的箭，直指其中的一个太阳。

随着第一支箭的离弦，一只金红相间的巨大的三足鸟应声被射穿，尸体落到了地上。因为这个缘故，在中国，太阳又被叫做“金鸟”或“红鸟”。

看到天上少了一个太阳，人们高兴得跳起舞来，欢快地喝彩。与此同时，后羿继续瞄准太阳放箭，一口气射下了九只三足鸟来。

此时，在天上只剩下了一个太阳。尧帝看到后羿又要再次出手，害怕大地上从此降临无尽的黑夜，赶紧制止了他。

完成任务后，后羿成为了一个国王，统治着幅员辽阔的疆土。他让人为自己建造了一座豪华的宫殿，并向百姓征收税赋。

起初，人们爱戴后羿，感激他除去了天空中的九只金鸟。可是，后羿渐渐地成为了一个遭人厌恶的暴君，他为了满足一己私欲，什么事都做得出来。

最后，他甚至还想要长生不老，对嫦娥说：

“爱妻啊，为什么我们的生命要在转瞬之间就消逝，而那些上天的神明们却能够永生呢？”

于是，后羿去了昆仑山，见到了住在那里的一位仙术最为高明的道士。道士为后羿调制了一瓶神奇的药水：只要喝上一口这种药水，就能够长生不老。

后羿回家后，让嫦娥把药水倒入一个壶中：他要在当晚喝下它，这样就能够永远地统治自己的国家。可是嫦娥和他的丈夫完全不一样，她心想：

“如果后羿变得长生不老，这个国家的人民就会永无宁日的。”

想到这里，这位美丽的王后就把道士的仙药全部喝了下去，一滴也没有剩下。很快，她感到自己变得越来越轻。没过多久，她就像一只风筝一样飘向了空中，被风托得越飞越高，她那绸衣上的两只宽大的袖子围绕着她不住地飘舞。

最后，嫦娥落在了月亮上，那儿有一座巨大的空空荡荡的宫殿，好像是为她而准备的。她决定留在在那里。

从此以后，嫦娥生活在了天上，永远地住在了月亮上的那座宫殿中。





C'ERA UNA VOLTA...
HABIA UNA VEZ ...

6 LA CUCARACHITA MARTINA

6 LA CUCARACHITA
MARTINA

(Perù)



*Come si fa a scegliere lo sposo giusto e affettuoso?
La cucarachita Martina vi insegna un metodo infallibile.
Ascoltate la sua storia che viene dal Perù...*

*¿Cómo se hace para elegir un marido ideal y afectuoso?
La cucarachita Martina les enseña un método infalible.
Escuchen su historia, que viene del Perù...*

C'era una volta una cucarachita di nome Martina, che si alzava presto la mattina per sistemare la sua casetta. Tutti l'ammiravano, perché aveva la casa sempre pulita e in ordine e il giardino pieno di fiori colorati.

Un giorno mentre puliva il marciapiede, Martina trovò una monetina. - Oggi è il mio giorno fortunato, pensò la cucarachita. Entrò in casa, posò la moneta sul tavolo e guardandola fissa esclamò:

- Comprerò un cioccolatino!

Poi ci ripensò e disse tra sè:

- No, meglio di no, il cioccolato fa ingrassare, con questa moneta comprerò un bel vestito!

Ma le venne un altro pensiero:

- Ho già un sacco di bei vestiti, forse prenderò un paio di scarpe... hum, hum... ma anche le scarpe le ho già!

Poi finalmente esclamò:

- Ecco ho trovato, con questa monetina comprerò un nastrino e cercherò un fidanzato da sposare.

Detto fatto, la cucarachita comprò un bel nastro, se lo sistemò in testa e si mise ad aspettare sul balcone. Passò di lì un gallo che camminava tutto impettito, alzò la cresta, vide la bella Martina e chiese:

- Che cosa fai tutta sola su quel balconcino?

- Sto aspettando un fidanzato, ho deciso di sposarmi, rispose la cucarachita.

- Vuoi sposarti con me? chiese immediatamente il gallo.

- Prima fammi sentire la tua voce, rispose Martina.

Per essere sicuro di conquistarla, il gallo si mise a cantare con tutta la sua forza e intonò un fortissimo chicchiricchi...

- Il tuo verso mi fa paura, disse Martina, mi dispiace, ma non posso sposarti.

Poco dopo passò di lì un cane, che notò la cucarachita con il nastrino in testa, così, tutto allegro e scodinzolante, le chiese:

- Che cosa fai tutta sola lassù?

- Sto aspettando un fidanzato perché ho deciso di sposarmi, rispose lei.

- Vuoi sposarti con me? Propose il cane.

- Fammi sentire meglio la tua voce, rispose Martina.

Il cane accettò l'invito e, per far colpo sulla cucarachita, incominciò ad abbaiare forte forte: bau, bau, bau....

- Oh no, disse Martina, non posso sposarti, il tuo verso mi spaventa troppo.

Poco dopo passò di lì anche il pavone reale e, quando vide la bella Martina, subito le chiese di sposarlo, ma come al solito la cucarachita disse:

- Fammi prima ascoltare la tua voce.

Il pavone reale emise il suo verso con grandissima energia: guru, guru, guru... Martina si spaventò di nuovo e ancora una volta rifiutò la proposta di matrimonio.

Sotto il suo balcone passò più tardi anche l'asino che le parlò così, tutto emozionato:

- Bella cucarachita, mi vuoi sposare? Senti come è gentile il mio verso! Con tutta la delicatezza di cui era capace, l'asino cominciò a ragliare, facendo hi-hoo, hi-hoo, hi-hoo...

- Non, non... non posso proprio sposarti, rispose Martina, anche il tuo verso mi spaventa troppo.

La cucarachita diventò triste perché aveva perduto le speranze di trovare un fidanzato, quando passò sotto il balcone un topolino grigio di nome Perez, con il petto bianco e le orecchie grandi. Perez era molto gentile e salutò rispettosamente la cucarachita:

- Buonasera, Martina, voglio dirti che sei una cucarachita molto graziosa, ma perché te ne stai tutta sola su quel balconcino?

- Sto aspettando un fidanzato perché vorrei sposarmi, rispose Martina.

- Vuoi sposarti con me? chiese Perez timidamente.

- Fammi sentire la tua voce, disse come al solito Martina.

Allora il topolino iniziò a modulare dolcemente il suo verso, facendo squick, squick, squick...

La cucarachita rimase affascinata, era il suono più dolce che avesse mai udito ed esclamò felice:

- Sì, sì... mi sposo con te, mi piace la tua voce dolce e melodiosa.

La cucarachita Martina e il topolino Perez si sposarono.

Per il matrimonio fecero una grande festa con i loro amici e ballarono tutta la notte... Poi vissero insieme felici e contenti.

Colorin, colorado este cuento se ha terminado.

H

abía una vez una cucarachita llamada Martina, que se levantaba temprano por la mañana para arreglar su casita. Todos la admiraban, porque siempre tenía la casa limpia y en orden y el jardín lleno de flores coloridas.

Un día, mientras limpiaba la acera, Martina encontró una monedita.

- Hoy es mi día de suerte, pensó la cucarachita. Entró en la casa, apoyó la moneda sobre la mesa y mirándola fijo exclamó:

- ¡Me voy a comprar un chocolatín! Pero lo pensó dos veces y se dijo:

- No, mejor no, el chocolatín engorda. Con esta moneda me voy a comprar un lindo vestido.

Pero le vino otro pensamiento:

- Ya tengo un montón de vestidos. Quizás un par de zapatos... Hmm, hmm... pero ya tengo zapatos también.

Finalmente exclamó:

- ¡Listo! Con esta monedita me voy a comprar una cinta y voy a buscarme un novio para casarme.

Dicho y hecho: la cucarachita se compró una linda cinta, se la puso en la cabeza y se puso a esperar en el balcón. Pasó por ahí un gallo que caminaba todo erguido, levantó la cresta, vio a la linda Martina y le preguntó:

- ¿Qué haces sola en ese balconcito?

- Estoy esperando un novio, he decidido casarme, respondió la cucarachita.

- ¿Quieres casarte conmigo?, preguntó inmediatamente el gallo.

- Primero hazme oír tu voz, respondió Martina.

Para estar seguro de conquistarla, el gallo se puso a cantar con toda su fuerza y entonó un fuertísimo quiquiriquí...

- Tu voz me da miedo, dijo Martina, lo lamento, pero no puedo casarme contigo.

Poco después pasó por ahí un perro, que notó a la cucarachita con la cinta en la cabeza. Entonces, todo alegre y coleante, le preguntó:

- ¿Qué haces solita ahí arriba?

- Estoy esperando un novio porque he decidido casarme, respondió ella.

- ¿Quieres casarte conmigo?, propuso el perro.

- Hazme oír mejor tu voz, respondió Martina.

El perro aceptó el ofrecimiento y, para impresionar a la cucarachita, empezó a ladrar bien fuerte: guau, guau, guau...

- Oh no, dijo Martina, no puedo casarme contigo. Tu voz me asusta demasiado.

Poco después pasó por ahí el pavo real y, cuando vio a la linda Martina, inmediatamente le pidió que se casara con él, pero como de costumbre la cucarachita dijo:

- Primero hazme oír tu voz.

El pavo real alzó su voz con grandísima energía: guru, guru, guru... Martina se asustó de nuevo y una vez más rechazó la propuesta de matrimonio.

Más tarde pasó por debajo de su balcón el burro, que le dijo todo emocionado:

- Linda cucarachita, ¿quieres casarte conmigo? ¡Escucha mi gentil voz! Con toda la delicadeza de la que era capaz, el burro empezó a rebuznar, haciendo hi-hoo, hi-hoo, hi-hoo...

- No, no, no puedo casarme contigo, respondió Martina. Tu voz me asusta demasiado.

La cucarachita se puso triste porque había perdido las esperanzas de encontrar un novio, cuando de pronto pasó por debajo del balcón un ratoncito gris llamado Pérez, con el pecho blanco y las orejas grandes. Pérez era muy gentil y saludó respetuosamente a la cucarachita:

- Buenas tardes, Martina, quiero decirte que eres una cucarachita muy agraciada, pero ¿por qué estás ahí sola en ese balconcito?

- Estoy esperando un novio porque quisiera casarme, respondió Martina.

- ¿Quieres casarte conmigo?, preguntó Pérez tímidamente.

- Hazme oír tu voz, dijo como de costumbre Martina. Entonces el ratoncito empezó a modular dulcemente su voz, haciendo scuic, scuic, scuic... La cucarachita quedó fascinada: era el sonido más dulce que había oído jamás, y exclamó feliz:

- Sí, sí... me caso contigo, me gusta tu voz dulce y melodiosa.

La cucarachita Martina y el ratoncito Pérez se casaron.

Para la boda hicieron una gran fiesta con sus amigos y bailaron toda la noche... Después vivieron juntos felices y contentos.

Y colorín colorado, este cuento se ha terminado.

6 LA CUCARACHITA MARTINA



6 LA CUCARACHITA MARTINA



C'ERA UNA VOLTA ...
ERA UMA VEZ...

7 LA ZUPPA DI PIETRA

7 A SOPA DE PEDRA

(PORTUGAL) (Portogallo)



C'è un modo di dire diffuso nel mio paese, il Portogallo, che parla della "zuppa di pietra". Ecco la sua origine: racconta la storia di un viandante che riuscì a mangiare ogni giorno grazie a uno stratagemma.

Há uma expressão popular muito comum no meu país, em Portugal, que é a chamada "sopa de pedra". A seguir apresentamos a sua origem: a história de um viajante que conseguia comer todos os dias graças a um truque.

Tanto tempo fa c'era un viaggiatore che passava giorno dopo giorno di paese in paese. Una volta, mentre stava attraversando un piccolo villaggio, s'accorse che il suo cibo era finito e si sentiva molto affamato. Pensò e ripensò al modo migliore per procurarsi il cibo. Aveva troppa vergogna di chiedere l'elemosina e non aveva mai rubato in vita sua neppure un frutto, ma sembrava che non ci fossero altre scelte.

Mentre camminava tutto concentrato su questi pensieri vide per terra una piccola pietra. Era liscia, chiara, di forma regolare e fu allora che gli venne in mente un'idea su come procurarsi il pranzo senza sentirsi in imbarazzo.

Bussò alla porta di una casa che sembrava quella di un grande agricoltore perché era circondata da campi coltivati e da un orto rigoglioso.

Quando il padrone di casa aprì, il viaggiatore disse:

- Buongiorno, sono in viaggio da tanto tempo e vorrei fermarmi un po' per riposare. Porto con me una pietra magica e con questa posso fare la migliore zuppa del mondo. Vuoi fare la prova?

Allora tirò fuori dalla tasca la pietra che aveva trovato per strada; era simile a tutte le altre. Ma l'agricoltore era ghiottissimo di zuppe e così decise di accettare la proposta.

Il viaggiatore chiese di avere una pentola con dell'acqua e un po' di sale e all'interno mise la pietra.

Quando l'acqua iniziò a bollire, il viandante disse:

- È quasi pronto, ma è meglio se ci mettiamo un po' di patate.

- Certo, hai visto il mio orto, a me le patate non mancano.

- Grazie, così la zuppa sarà ancora più buona.

Passato un po' di tempo, il viaggiatore assaggiò la zuppa:

- Ci siamo quasi, ma è meglio se ci mettiamo anche qualche carota.

Il contadino andò a prendere delle carote le aggiunse al resto.

Dopo altre degustazioni, il viaggiatore chiese di volta in volta dei cavoli, delle cipolle, dei fagioli...

A questo punto il contadino aveva l'acquolina in bocca e non vedeva l'ora di assaggiare la zuppa, ma il viaggiatore chiese ancora:

- O amico, questa zuppa sarà ancora più squisita se mettiamo anche un' po' di carne di maiale.

Detto fatto, misero un po' di carne nella zuppa.

Passato qualche altro minuto, il viandante disse tutto soddisfatto:

- Ecco, ora è pronta! È arrivato il momento di gustare finalmente la mia minestra speciale.

Il viaggiatore servì la zuppa e i due la gustarono in silenzio. Poi il contadino esclamò:

- Avevi ragione, è davvero la miglior zuppa che ho provato in vita mia. La tua pietra è davvero magica. Me la vuoi vendere?

- No, mi spiace, non è in vendita, mi è stata regalata da un mago di un paese lontano.

- Grazie comunque per avermi permesso di gustare questa zuppa!

Il viaggiatore proseguì il suo viaggio verso altre terre e più volte usò la sua pietra magica, riuscendo così a mangiare senza doversi vergognare.

Fu così che la ricetta della zuppa di pietre passò di terra in terra e oggi la possiamo gustare in diversi luoghi del Portogallo.

Há muitos e muitos anos havia um viajante que andava por aí, de dia em dia, de terra em terra. Uma vez, ao passar por uma pequena aldeia, percebeu que a sua comida tinha acabado, mas já estava cheio de fome.

Pensou e pensou muito em uma forma de arranjar comida. Tinha imensa vergonha de pedir esmola e nunca na vida tinha roubado, nem mesmo apanhado uma fruta, mas parecia que desta vez não havia outra hipótese.

Enquanto andava preocupado com estas coisas, viu no chão uma pequena pedra. Era lisa, clara e de formato regular, foi então que teve uma ideia para conseguir almoçar sem sentir vergonha.

Bateu à porta de uma casa que parecia ser de um grande agricultor, porque ao redor havia searas e uma linda horta.

Quando o dono da casa abriu a porta, o viajante disse-lhe:

- Muito bom dia, estou a viajar há tanto tempo e queria parar um bocado para descansar. Trago comigo uma pedra mágica com a qual posso fazer a melhor sopa do mundo. Quer experimentar?

Tirou então do bolso a pedra que tinha encontrado pelo caminho; parecia uma pedra como qualquer outra. Mas o agricultor gostava muito de sopa e, por isto, decidiu aceitar a proposta.

O viajante pediu uma panela com água e um punhado de sal, e deitou a pedra lá dentro.

Quando a água começou a ferver, o viajante disse:

- Já está quase pronta, mas sabia melhor se houvesse umas batatas.
- Com certeza, viu a minha horta, batatas lá não me faltam.
- Muito obrigado, assim a sopa ficará ainda mais rica.

Passado mais um pouco de tempo, o viajante experimentou a sopa:

- Já está quase, mas sabia ainda mais se houvesse também umas cenouras.

O agricultor foi à horta buscar umas cenouras e juntaram-nas ao resto.

O viajante continuou a experimentar a sopa várias vezes e, cada vez, ia pedindo mais hortaliças: couve, cebola, feijão ...

Nesta altura o agricultor já estava com água na boca e não via a hora de tomar a sopa, mas o viajante ainda pediu-lhe:

- Oh amigo, esta sopa ficava ainda mais saborosa se ainda houvesse um bocado de carne de porco.

Assim, deitaram um pouco de carne na sopa.

Passados alguns minutos, o viajante disse todo satisfeito:

- Agora está! Está na hora de tomarmos, finalmente, a minha famosa sopa.

O viajante serviu a sopa e os dois tomaram-na calados. Então o agricultor exclamou:

- Tinha razão, afinal esta é mesmo a melhor sopa que já tomei na minha vida. Esta sua pedra lá é realmente mágica. Não ma quer vender?

- Não, sinto muito, mas não está à venda, foi um mago de um país distante que ma ofereceu.

- Muito obrigado na mesma, por me ter deixado experimentar esta rica sopa!

O viajante continuou a sua viagem por outras terras e, várias vezes, usava a sua pedra mágica e, assim, conseguia comer bem sem passar vergonha.

Foi assim que a receita da sopa de pedra foi passando, de terra em terra e, hoje podemos saboreá-la em vários lugares de Portugal.

7 LA ZUPPA DI PIETRA



7 A SOPA DE PEDRA



C'ERA UNA VOLTA...

ONCE UPON A TIME □

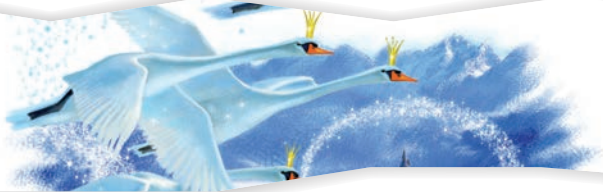


I FIGLI DI LIR



THE CHILDREN OF LIR

(IRELAND) (Irlanda)



*Vi racconto una storia che viene dalla mia bellissima terra,
l'Irlanda. Racconta di un re, una regina cattiva, una principessa
e tre principi. Allora: c'era una volta....*

*I will tell you a story that comes from my beautiful country,
Ireland. It tells of a king, a wicked queen, a princess
and three princes. So: once upon a time...*

Tanto tempo fa, in Irlanda, c'era un re di nome Lir che viveva felice insieme alla moglie e ai loro quattro figli. La più grande dei quattro figli di Lir era una bimba di nome Fionnuala e i suoi tre fratelli si chiamavano Aodh, Fiachra e Conn.

Vivevano tutti insieme in un bellissimo castello in mezzo al bosco.

Ma un brutto giorno la regina morì e Lir e i suoi figli soffrirono moltissimo.

- I miei figli hanno bisogno di una madre, si disse Lir dopo un po' di tempo.

E decise di sposarsi di nuovo.

La sua nuova moglie si chiamava Aoife, aveva il cuore cattivo ed era molto gelosa dei figli di Lir perché temeva che il re li amasse più di quanto amava lei.

Più passava il tempo e più Aoife odiava i bambini finché decise di liberarsi di loro con ogni mezzo.

Pensa e ripensa, chiese aiuto a una strega ed escogitò un terribile piano.

In un caldo giorno d'estate, portò Fionnuala e i suoi fratelli a fare il bagno nel lago che si trovava vicino al castello. I bambini ne furono entusiasti perché non c'era nulla che piacesse loro come giocare nell'acqua.

Rimasero per ore nel lago a giocare tutti insieme, nuotando, schizzandosi a vicenda e cantando a squarciagola.

All'improvviso, Aoife tirò fuori una bacchetta magica e l'agitò nell'aria.

Ci fu un lampo di luce improvviso e accecante e i figli di Lir svanirono nel nulla.

Al loro posto nell'acqua comparvero quattro splendidi cigni dalle piume candide come la neve e dal lungo collo sottile.

I bambini si guardarono l'un l'altro atterriti e capirono che cosa era successo: erano stati tramutati in cigni!

- Che cosa ci hai fatto? Gridò Fionnuala.

- Ho fatto un incantesimo, disse Aoife. Sarete dei cigni per novecento anni, sghignazzò. Per trecento anni starete qui a Lough

Derravaragh, i successivi trecento anni li trascorrerete nel Mare di Moyle e infine, gli ultimi trecento anni nelle acque dell'Inish Glora, disse:

- Resterete dei cigni per novecento anni fino a quando una campana non annuncerà l'inizio di un tempo nuovo.

Così dicendo, la crudele matrigna fece ritorno al castello e disse a Lir che i suoi figli erano annegati.

Il re si precipitò al lago, ma non vide alcuna traccia dei suoi bambini; c'erano solo quattro cigni bianchi che nuotavano verso di lui.

E improvvisamente uno dei cigni lo chiamò per nome: era Fionnuala, che raccontò al padre che cosa era successo.

Il re disperato punì la perfida moglie, tramutandola in un'enorme e orrenda farfalla, che volò alta nel cielo e scomparve per sempre.

Da quel momento Lir andò a trovare i suoi figli ogni giorno. Parlavano e cantavano insieme e sembrava loro di essere ancora una famiglia.

Lir portava loro del cibo dal castello e restava in riva al lago fino al tramonto, raccontando delle storie e insegnando loro nuove canzoni da cantare.

Quando Lir morì, i figli soffrirono moltissimo; non cantavano più e si sentirono molto soli.

Dopo aver trascorso trecento anni a Lough Derravaragh, i cigni migrarono verso il Mare di Moyle. Lì faceva molto freddo, c'erano onde enormi e violente tempeste e i cigni spaventati desideravano tanto tornare nelle calde acque di Lough Derravaragh.

Fionnuala e i suoi fratelli rimasero per altri trecento anni nel Mare di Moyle, poi venne il giorno del loro ultimo viaggio.

Quando raggiunsero Inish Glora, erano esausti.

Finalmente una mattina, all'alba, i cigni udirono il suono di una campana.

Videro un uomo coperto da un lungo mantello, era un monaco che viveva sull'isola e stava suonando la campana per invitare la gente a pregare.

I cigni ritrovarono tutte le loro speranze al suono della campana:

forse il terribile incantesimo stava per finire.
Nuotarono verso il monaco.
- È una campana questa? chiese Fionnuala.
Il monaco fu molto sorpreso di sentire un cigno parlare.
Fionnuala, allora, gli raccontò la loro storia.
Il monaco ascoltò attentamente la triste storia dei figli di Lir poi alzò la mano per benedire i cigni.
Non appena li toccò, le loro splendide piume bianche scomparvero e apparvero una bella ragazza e tre bellissimi giovani.
Fionnuala e i suoi fratelli si guardarono l'un l'altro e si accorsero di non essere più dei cigni. Danzarono e cantarono dalla gioia, i novecento anni erano terminati e i figli di Lir erano stati finalmente liberati dall'incantesimo della perfida Aoife.
Fionnuala e i suoi fratelli decisero di tornare a Lough Derravaragh. Il castello era ancora lì, più bello di prima. Fionnuala, Aodh, Fiachra e Conn, i Figli di Lir, ritrovarono i luoghi della loro infanzia nel bosco e s'immersero di nuovo nelle acque del lago.
E vissero per sempre felici e contenti.

Long ago in Ireland there lived a king named Lir. He lived with his wife and four children and was very happy. Lir's daughter was called Fionnuala. She was the eldest of the four children

Fionnuala's three brothers were called Aodh, Fiachra and Conn. They all lived in a beautiful castle in the middle of a forest.

When his wife died, Lir was very sad.

The children were very sad too.

After some time, Lir said to himself, "My children need a mother." And he decided to marry again.

His new wife was called Aoife. Aoife had a wicked heart and was very jealous of Lir's children because she was afraid that Lir loved his children more than he loved her.

As time passed, Aoife hated the children more and more until she decided to get rid of them.

She thought and thought, she asked a witch to help her, and she thought of a terrible plan.

One hot summer's day, she took Fionnuala and her brothers to swim in the lake near the castle.

The children were delighted. There was nothing they liked better than to play in the water.

They spent hours in the lake, playing together happily. They swam and splashed each other and sang at the top of their voices.

Suddenly, Aoife took out a magic wand. She waved it in the air. There was a sudden, blinding flash of light, and the children of Lir were nowhere to be seen.

Instead, there were four beautiful swans in the water, with feathers as white as snow and long narrow necks.

The children looked at each other in horror and understood what had happened.

They had been turned into swans!

"What have you done to us?" cried Fionnuala.

"I have put you under a spell," said Aoife. "You will be swans for nine hundred years!" she laughed.

"You will spend three hundred years here in Lough Derravaragh. Then you must spend three hundred years in the Sea of Moyle.

And you will spend the last three hundred years in the waters of the Inish Glora,” she said.

“You will remain as swans for nine hundred years, until a Christian bell heralds a new age,” Aoife said.

The cruel stepmother then returned to the castle and told Lir that his children had drowned.

The king rushed to the lake, but he could see no sign of his children. All he could see were four white swans swimming towards him. Suddenly, one of the swans called his name!

It was Fionnuala. She told her father what had happened. The king was very angry. He punished his wicked wife by turning her into a large, ugly moth.

The moth flew high into the sky and disappeared forever.

From that moment on, Lir visited his children every day. They talked and sang together, and they felt that they were still a family. Lir brought them food from the castle.

He would often stay by the lake until sunset. He told them stories and taught them new songs to sing.

When Lir died, the children were very sad. They did not sing any more. They felt very lonely.

After three hundred years in Lough Derravaragh, the swans migrated to the Sea of Moyle.

It was very cold there. There were huge waves and great storms. Sometimes the swans were frightened. They longed for the warm waters of Lough Derravaragh.

Fionnuala and her brothers spent three hundred years on the Sea of Moyle. Then the time came for their final journey.

When they reached Inish Glora, they were very tired.

At last, early one morning, the swans heard the sound of a bell.

They saw a man dressed in a long cloak. He was a monk who lived on the island. He was ringing a bell to call people to pray.

The swans were excited at the sound of the bell. Perhaps the terrible spell would soon be over.

They swam over to the monk.

“Is that a bell?” asked Fionnuala.

The monk was very surprised to hear a swan speak.

Fionnuala told him their story.

The monk listened carefully to the sad story of the Children of Lir, then raised his hand to bless the swans.

As soon as he touched them, their beautiful white feathers disappeared and a lovely young girl and three handsome young men appeared.

Fionnuala and her brothers looked at each other and saw that they were no longer swans. They danced and sang with delight. The nine hundred years had ended and the Children of Lir were free at last. The wicked Aoife's spell was broken.

Fionnuala and her brothers decided to return to Lough Derravaragh.

The castle was still there, as beautiful as before.

Fionnuala, Aodh, Fiachra and Conn, the Children of Lir, found themselves again in the forest where they had played as children and bathed in the waters of the Lake again.

And they lived happily ever after.





C'ERA UNA VOLTA...
ISHTE NJË HERË...

9 LA FIGLIA DEL SOLE E DELLA LUNA

**9 E BIJA E DIELLIT
DHE E HENES**

(SHQIPERIA) (Albania)



In Albania, la parola data e la promessa fatta contano moltissimo, perfino di più della propria vita. Ecco che cosa successe a un giovane albanese che volle mantenere a tutti i costi la parola data.

Në Shqipëri, fjala e dhënë dhe premtimi kanë shumë rëndësi, edhe më tepër se jeta e tyre. Ja se çfare i ndodhi një të riu shqiptar që donte të mbante fjalën e dhënë me çdo kusht.



'era una volta tanto tempo fa una donna che aveva un unico figlio al quale voleva un bene dell'anima.

Un giorno il giovane decise di andare a caccia e la madre preoccupata gli raccomandò di non andare sul monte, dove viveva un drago potente e ferocissimo che aveva già ucciso alcuni giovani del villaggio. Molti uomini coraggiosi si erano già inoltrati nei suoi territori con l'intenzione di combatterlo, ma nessuno era mai riuscito a tornare indietro. Il giovane non dette retta alla madre ma ascoltò l'invito della sua amata che lo spingeva invece a dimostrare il suo coraggio, dicendogli:

- Devi andare tu a combattere il drago perché sei il più forte e coraggioso. Se non vai, non ci sarà mai pace nel nostro villaggio, per noi e per i nostri figli.

Il giovane che voleva molto bene alla ragazza, si mise in viaggio. Scalò la montagna e si trovò di fronte ad una gigantesca grotta piena di ombre e di anfratti paurosi. Il terreno cominciò a tremare e dall'oscurità emerse una creatura spaventosa. Aveva sette teste, gli occhi brillavano come il fuoco e dalle gigantesche fauci uscivano lingue di fuoco. Le fiamme bruciavano l'erba, i fiori e gli alberi.

La terribile creatura sbatté tre volte la coda e il terreno tremò ma il giovane eroe non ebbe paura. Impugnò la lancia e la scagliò contro il drago, ma questa non riuscì a colpirlo. Allora, con molta cautela e velocità, afferrò la spada, ma anche questa volta il drago con un colpo di coda la gettò a terra.

Il mostro cominciò a ridere e a urlare con voce terrificante:

- Adesso ti divorerò perché hai messo piede sul mio monte. Tanti altri come te sono venuti qui per uccidermi, ma nessuno è mai tornato indietro.

Il ragazzo non si perse d'animo e propose un patto al drago:

- Tu sei veramente il più forte e ti chiedo un favore: lasciami andare a salutare mia madre e la mia amata, poi ritornerò qui e farai di me quello che vuoi.

- Che cosa mi dai se ti lascio andare?

- Ti do la mia parola.

Sconfitto, il giovane scese dalla montagna e si avviò verso casa. Lì trovò la madre e le disse:

- Sono andato a caccia sul monte del drago e il mostro mi ha fatto prigioniero. Sono venuto qui solo per riabbracciarti perché ho dato la mia parola e devo tornare.

La madre si mise a piangere:

- Perché non mi hai ascoltato? Perché sei andato là? Ti supplico: non tornare lì!

- No, disse il giovane, ci tornerò perché ho dato la mia parola.

Baciò la mano della madre e andò dalla sua amata.

- Sono venuto solo per dirti addio, sono stato sconfitto e devo tornare sulla montagna. La spada non gli ha fatto nulla e neppure la lancia e così mi ha fatto prigioniero. Gli ho dato la mia parola che ritornerò, quindi addio!

La ragazza gli propose allora:

- Aspettami, verrò con te. Forse insieme riusciremo a distruggere il mostro.

La ragazza salì sul cavallo bianco e lui cavalcò quello nero. Sembrava vestita di luce, il vestito e i capelli risplendevano come l'oro. Il ragazzo la guardava e pensava:

- Come posso mettere in pericolo la vita di questa fanciulla? Darei al drago tre vite, non una sola, se servissero a salvarla!

Mentre si avvicinavano, la montagna iniziò a tremare. All'improvviso il drago uscì dalla grotta e si mise a cantare:

- Beato me, beato me, ne avevo uno e adesso ne ho due!

La fanciulla di rimando gli disse:

- Poveretto te, poveretto te, ne avevi uno e adesso non ne avrai nessuno!

La fanciulla e il giovane si avvicinarono e il mostro prese a lanciare fiamme dalla bocca. La ragazza, solo con un'occhiata, lo immobilizzò e il mostro impaurito cominciò ad arretrare.

- Chi sei tu, la sola creatura che riesce a farmi paura? Cos'è questa luce che ti splende in viso? Che cosa mi brucia così?

- Sono la figlia del sole e della luna, la goccia d'acqua che cade dal cielo sulle montagne e i prati per il bene e la vita degli uomini.

- E lui chi è? disse il drago tremando.

- È il compagno della mia vita, disse la fanciulla trionfante.

- Tu mi hai sconfitto e io non ho più un posto in questo mondo. Andrò sotto terra e non ritornerò mai più.

Il drago scomparve e non si fece più vedere.

Da quel momento gli abitanti del villaggio vissero liberi e in pace.

La montagna si popolò nuovamente di tanti animali e la bella fanciulla e il giovane eroe vissero felici e contenti per sempre.

Ishte një herë, shumë kohë më parë një grua që kishte një djalë të vetëm që e donte me gjithë shpirt .

Nje ditë djali vendosi të shkonte në gjueti dhe e ëma e merakosur e udhëzoi te mos shkonte në malin, ku jetonte një dragua i fuqishëm dhe i egër që kishte vrarë disa të rinj të fshatit.

Shumë burra me kurajo dhe të fortë kishin shkuar në tokat e tij me qëllim që ta luftonin, por asnjë nuk kishte arritur të kthehej pas.

Djali i ri nuk e dëgjoji të ëmen , por dëgjoji udhëzimin e të dashures së vet që e mësonte të tregonte kurajon, duke i thënë:

- Duhet të shkosh ti të ndeshesh me draguan , sepse je më i fortë dhe më me kurajo. Në qoftë se nuk shkon, nuk do të ketë më paqe në fshatin tonë, për ne dhe për femijët tanë.

Djali i ri që e donte shumë vajzën, u nis në udhëtim. Ngjiti malin dhe arriti përpara një shpelle të madhe, me hije dhe pjesë të frikshme - Toka filloj të dridhej dhe nga errësira doli një krijesë e frikeshme. Kishte shtatë koka, sytë që i ndriçonin si zjarr dhe nga gryka dilnin gjuhët e zjarrit. Flakët digjnin barin, lulet dhe pemët.

Krijesa e tmerrshme godet tre herë me bisht dhe toka dridhet, por heroji i ri nuk kishte frikë. Mbërtheu shigjetën dhe e hodhi kundër dragoit, por kjo nuk arriti ta godiste . Atëherë me shumë kujdes dhe shpejtësi, mbërtheu shpatën, po dhe ketë herë me një goditje bishti dragoi e hodhi në tokë.

Bisha filloi të qeshte dhe të bërtiste me një zë të tmerrshëm:

- Tani do të ndaj më dysh sepse ke shkelur këmbë në malin tim. Shumë të tjerë kanë ardhur të më vrasin, po asnjë nuk është kthyer më pas .

Djali i ri nuk e humbi shpresën dhe i propozoi një pakt dragoit:

- Ti je me të vertet më i fortë se unë, po të kërkoj një favor: lëm të shkoj dhe të përshëndes nënën dhe të dashurën time, pastaj do të kthehem këtu dhe mund të bësh me mua çfarë të duash.

- Çfarë më jep që të lë të shkosh?

- Të jap fjalën time.

I mundur, djali i ri zbriti nga mali dhe u nis drejt shtepisë. Atje gjeti të ëmen dhe i thotë:

- Shkova në gjueti ne malin e dragoit dhe bisha më zuri rob. Kam ardhur këtu për të të përqaftuar sepse i kam dhënë fjalën dhe duhet të kthehem.

E ëma filloi të qante:

- Pse nuk më dëgjove? Pse shkove atje? Te lutem: mos u kthe më atje Jo, tha djali, do të kthehem se kam dhënë fjalën.

Puthi dorën e të emës dhe shkoi tek e dashura.

- Kam ardhur vetëm për të të thënë lamtumire, kam humbur dhe duhet te kthehem në mal. Shpata dhe shigjeta nuk i bënë gjë dhe kështu më zuri rob. I dhashë fjalën që do të kthehem, lamtumirë!

Vajza atëherë i propozoi:

- Më prit do të vij me ty. Ndoshta duke bashkuar energjitë do të arrijmë ta mundim.

Vajza hipi mbi kalin e bardhë dhe djali mbi kalin e zi. Dukej e veshur me dritë, dhe rrobat i shkelqenin si ar. Djali e shikonte dhe mendonte:

- Si mund ta vë në rrezik jetën e kësaj vajze? Do ti jepja tre jetë dragoit, e jo vetëm një, në qoftë se mjaftonin për ta shpëtuar!

Ndërsa po afroreshin, mali filloi të dridhej. Papritur, dragoi doli nga shpella dhe filloi të këndonte:

- Lumsi unë, lumsi unë, kisha një mu bënë dy!

Vajza ju përgjigj:

- I shkreti ti, kishe një, por tani s'do të kesh asnjë!

Vajza dhe djali ju afruan dhe dragoi filloi te nxirte flakë nga goja. Vajza, vetëm me një shikim e bllokoi dhe dragoi i trembur filloi të tërhiqej mbrapsht.

- Kush je ti e vetmja krijesë që më vë frikën? Ç'është kjo dritë që ndricon fytyrën tënde? Ç'farë më djeg kështu?

- Jam e bija e diellit dhe e hënës, pika e ujit që bie nga qielli në male dhe fusha për të mirën dhe jetën e njerëzimit.

- Po ky kush është? Pyeti dragoi duke u dridhur.

- Është shoku i jetes time, ju përgjigj vajza me zë triumfues.

- Ti më munde dhe unë nuk kam më vënd në këtë botë. Do të shkoj nëntokë dhe nuk do të kthehem më kurrë.

Dragoi u largua përgjimonë dhe nuk u duk më.

Nga ai moment banorët e fshatit jetuan të lirë dhe në paqe.

Në mal u kthyen përsëri kafshë të ndryshme dhe bukuroshja dhe djali jetuan të lumtur përgjithmonë.





C'ERA UNA VOLTA...

BYŁ SOBIE RAZ...

**10 IL CIABATTINO E
IL MOSTRO SMOK**

**10 SZEWCZYK DRĄTEWKA
I SMOK**

(POLSKA) (Polonia)



La mia storia arriva dalla Polonia e precisamente dalla città di Cracovia, dove vi invito a venire con me. Racconta di un mostro e dell'astuzia di un giovane ciabattino. Ascoltate...

Moja opowieść pochodzi z Polski a dokładnie z miasta Krakowa, do którego serdecznie Was zapraszam. Opowiada ona o smoku i przebiegłości młodego szewczyka. Posłuchajcie...

Tanto e tanto tempo fa, a Cracovia regnava il principe Krak dal quale la città aveva preso il nome. Tutti cercavano di vivere in pace e armonia finché divennero ogni giorno più frequenti le sparizioni di greggi, animali e anche delle persone.

Per tanto tempo nessuno riuscì a capire chi fosse il rapitore e dove andassero a finire gli scomparsi. Ma un giorno sotto il castello di Wawel venne trovata un'enorme buca dove viveva il terribile mostro Smok, il quale uccideva e divorava mucche, pecore, ragazzi e ragazze.

Il principe Krak, dopo aver cercato in vari modi di uccidere il mostro, fece un annuncio:

- A colui che ucciderà Smok e che ci libererà dal mostro darò in sposa la principessa mia figlia e regalerò metà del mio regno.

Si presentarono tanti cavalieri coraggiosi e audaci, ma nessuno di loro riuscì nell'impresa.

Passò del tempo e gli abitanti del regno diventavano sempre più tristi e preoccupati perché ognuno viveva in preda al timore di finire nelle grinfie del mostro.

Un giorno si presentò a palazzo un giovane che faceva il ciabattino e disse che aveva un'idea per sconfiggere Smok.

Il principe gli disse di provarci, anche se ormai non aveva più tanta fiducia perché tutti i tentativi fatti erano falliti.

Dratewka – questo era il nome del ciabattino – non si scoraggiò, preparò una sagoma di pecora con una pelle, la riempì di veleno e la mise proprio vicino all'entrata della grotta in cui viveva il mostro. Questi vide l'animale lì a portata di zampa, lo divorò in un attimo e poco dopo fu assalito da dolori terribili.

Bevve e bevve ancora per calmare il dolore, ma non servì a nulla. Smok il mostro morì e la città fu liberata dal terrore.

Dratewka sposò la principessa e regnò con giustizia e saggezza sulla metà del regno.

Dawno dawno temu w Krakowie panował książę Krak, od jego imienia pochodzi nazwa tego miasta. Wszyscy mieszkańcy miasta starali się żyć w pokoju i harmonii, dopóki nie zaczęły z niego znikać każdego dnia zwierzęta, trzoda i ludzie.

Przez długi czas nikt nie wiedział kto je porywa i gdzie się podziewają. Pewnego dnia przed Zamkiem Wawelskim znaleziono wielką jamę, w której mieszkał straszliwy Smok; Smok porywał i pożerał krowy, owce, młode dziewczęta i chłopców. Książę Krak próbował w różny sposób uśmiercić smoka aż wreszcie ogłosił:

- Temu, kto zabije Smoka i uwolni nas od niego oddam za żonę moją córkę księżniczkę i połowę królestwa.

Zgłosiło się wielu odważnych i śmiałych rycerzy, ale żadnemu z nich się to nie udało.

Mijał czas i mieszkańcy królestwa stawali się coraz smutniejsi i coraz bardziej rozczarowani, ponieważ żyli w ciągłym strachu, że dostaną się w szpony smoka.

Pewnego dnia na zamku zjawił się młody szewczyk, który oznajmił, że wie jak pokonać Smoka.

Książę pozwolił mu spróbować swoich sił, chociaż stracił już nadzieję, ponieważ wszystkie wcześniejsze próby zakończyły się klęską.

Dratewka – tak miał na imię szewczyk – nie zniechęcił się i przystąpił do działania: uszył owcę ze skóry, wypełnij ją siarką i podłożył pod wejściem do pieczary, w której mieszkał Smok.

Kiedy Smok zobaczył owcę w zasięgu swoich łapsk pożarł ją w oka mgnieniu i niedługo potem bardzo rozboleł go brzuch.

Pił... pił...pił, aby uśmierzyć ból, ale nic nie pomagało. Aż wreszcie pękł a całe miasto zostało uwolnione od straszliwego potwora.

Szewczyk Dratewka ożenił się z księżniczką i rządził mądrze i sprawiedliwie połową królestwa.

10 IL CIABATTINO E IL MOSTRO SMOK



10 SZEWCZYK DRZEWKA I SMOK



C'ERA UNA VOLTA...
A fost odata ...

11 LA CAPRA E I TRE CAPRETTI

11 CAPRA CU TREI IEZI

(ROMÂNIA) (Romania)



*Nel mio paese, la Romania, questa storia è conosciuta da tutti i bambini, i quali sanno recitare a memoria la filastrocca che l'accompagna e che anche voi potete imparare. Dice così:
"Tre capretti, aprite la porta alla mamma che vi porta foglie tenere fra le labbra, il latte nelle mammelle, un sacco di sale sulla schiena, farina nei talloni e fiori sotto le ascelle".*

În țara mea, România, povestea este cunoscuta de către toți copiii, care știu cum să recite pe de rost rima care îi însoțește și tu poți învăța. Este de la sine ca aceasta: "Trei copii, deschideți ușa pentru mama care aduce frunzele tandre între buzele lui, lapte din sani, un sac de sare pe spate, făină în calcaie și flori subrat. "

C'era una volta una capra con tre capretti. I primi due erano disubbidienti e maleducati, mentre il terzo era bravo e buono. Come si dice: la mano ha cinque dita e non ci sono due dita uguali!

Un giorno la capra chiamò i capretti e disse loro:

- Figli miei, devo andare nel bosco per cercare da mangiare; chiudete bene la porta con il chiavistello e non aprite a nessuno finché non sentite la mia voce. Siate ubbidienti e andate d'accordo fra di voi. Quando sarò di ritorno, mi farò riconoscere dicendo così:

“Tre capretti, aprite la porta alla mamma che vi porta foglie tenere fra le labbra, il latte nelle mammelle, un sacco di sale sulla schiena, farina nei talloni e fiori sotto le ascelle”. Avete sentito bene quello che vi ho detto?

- Sì, mammina! dissero i capretti.

- Mi posso fidare?

- Non ti devi preoccupare, gridarono i capretti più grandi, la nostra parola è una sola!

- Allora venite che vi do un bacio e che Dio abbia cura di voi!

- Vai tranquilla, disse fra le lacrime il più piccolo e che Dio ti protegga. Torna presto con le provviste.

La capra se ne andò e i capretti chiusero la porta col chiavistello.

Ma come dice il proverbio: i muri hanno orecchie e le finestre hanno occhi. Proprio mentre la capra faceva le raccomandazioni ai capretti, il loro padri-
no, Compare Lupo, aveva ascoltato tutto, ben nascosto dietro la casa.

Il lupo faceva finta di essere loro amico, ma da tempo sognava di mangiare almeno uno dei tre capretti.

Questo è il mio momento - pensò il lupo fra sé e corse a bussare alla porta, dicendo:

- Tre capretti, aprite la porta alla mamma che vi porta foglie tenere fra le labbra, il latte nelle mammelle, un sacco di sale sulla schiena, farina nei talloni e fiori sotto le ascelle. Aprite subito alla mamma, figli miei, presto!

- Ragazzi, ordinò il capretto più grande, saltate e aprite la porta che viene la mamma e finalmente mangiamo.

- Povero me, disse il più piccolo. Se farete la pazzia di aprire, guai a noi! Questa non è la mamma; la sua voce non è così grossa e rauca, ma più dolce e sottile.

Il lupo sentì queste parole; corse da un fabbro e si fece limare la lingua e affilare i denti per rendere la sua voce più sottile. Poi ritornò e ricominciò:

- Tre capretti piccolini Aprite la porta alla mamma!...

- Ecco, questa è proprio la mamma, disse il più grande.

- Non è la mamma! Vi dico che non è la mamma! gridò di nuovo il più piccolo.

- E allora chi è se non è lei? Ho anch'io le orecchie, insistette il più grande, vado ad aprire.

- Aspetta, aspetta, ripeté il terzo capretto.

- Da quando in qua l'ultimo arrivato è il capo? Se vi do ascolto ancora, teniamo la mamma fuori e non mangiamo. Vado ad aprire la porta, decise il maggiore dei tre.

A queste parole, il più piccolo corse a nascondersi nel camino, con le zampe nel forno, il naso nella fuliggine, muto come un pesce e tremante come una foglia per la paura. Il secondo capretto si nascose sotto il tagliere, rannicchiato e silenzioso come la terra, tremante per la paura. Il maggiore si avvicinò invece alla porta e....

Che cosa vide? Il lupo! Con i suoi occhi accesi e la bocca spalancata ed affamata! E il lupo se lo mangiò così rapidamente che quasi non si poteva contare da uno a tre. Poi si leccò i baffi e cominciò a girare per casa, dicendo fra sé:

- Mi sembrava di aver sentito altre voci, ma qui non si vede nessuno. Si sono nascosti sotto terra? Dove sono, dove sono?

Gira di qua, gira di là...niente: dei capretti non c'era traccia.

- Ora mi riposo un pochino, pensò, sono vecchio ormai.

Si sdraiò sul tagliere e fece un grosso starnuto. Il secondo capretto, nascosto lì sotto, invece di stare zitto esclamò:

- Salute Padrino!

E il lupo:

- Ah, eccoti qui, vieni dal Padrino che ti abbraccia!

Il proverbio dice: ogni uccellino muore per la sua lingua. E anche il secondo capretto fece una brutta fine.

Il lupo girò e rigirò in casa in cerca del terzo, ma non riuscì a trovarlo perché il capretto furbo taceva nel camino come tace il pesce nel brodo sul fuoco.

Allora, vedendo che non trovava il più piccolo, mise le due teste dei capretti alla finestra, imbrattò le pareti con il loro sangue e se ne andò. Non appena il nemico uscì fuori di casa, il più piccolo scese dal camino e chiuse ben bene la porta col chiavistello. Poi cominciò a darsi dei pugni in testa per la disperazione e a piangere amaramente per i suoi fratelli:

- Poveri i miei fratelli! Se non avessero aperto la porta, il lupo non li avrebbe mangiati! E la mia povera madre non sa che grande disgrazia le è capitata! Piangeva e piangeva fino a che non svenne per il dolore e la disperazione.

Nel frattempo la capra fece ritorno a casa piena di cibo e ansimante per la fatica. Quando si avvicinò, vide le due teste dei figli alla finestra.

- Cari i miei bambini, come mi aspettano tranquilli! Belli e monelli! Ma, una volta avvicinatasi, capì che era successo qualcosa.

Un gelo terribile le attraversò il cuore, le zampe diventarono molli, sentì un tremore in tutto il corpo e i suoi occhi si appannarono. Ma si diresse alla porta, pensando che la vista le avesse giocato un brutto scherzo e recitò la filastrocca:

- Tre capretti, aprite la porta alla mamma che vi porta foglie tenere fra le labbra, il latte nelle mammelle, un sacco di sale sulla schiena, farina nei talloni e fiori sotto le ascelle.

Allora il capretto più piccolo si risvegliò di colpo, aprì la porta e si buttò tra le braccia della mamma piangendo:

- Mamma, mamma, guarda cos'è successo! Una grande sventura si è abbattuta sulla nostra casa!

La capra rimase pietrificata, poi, riprendendo le forze, chiese:

- Raccontami che cosa è successo qui, ragazzo.

- Il nostro padrino e tuo amico, il lupo, si è presentato sulla soglia e ci ha ingannati dicendo le tue stesse parole...

- Chi? Il nostro padrino? Lui che ha giurato sul suo pelo che non avrebbe mai spaventato i miei bambini!/? Gliela farò pagare molto cara!

Da quel momento pensò solo a come punirlo.

"Ah! Adesso ho trovato il modo!" pensò la capra tra sé. Ti faccio vedere come ti mangerai le zampe!

Si mise il grembiule e cominciò a cucinare. Fece gli involtini, le frittelle, il dolce con le uova e la panna e tanti altri cibi squisiti. Poi riempì

una buca che c'era vicino a casa con della brace e del legno poco stagionato così da far durare a lungo il fuoco. Appoggiò un graticcio di paglia nel centro, stese una stuoia e ricoprì il tutto con della terra. Poi fece una sedia di cera per il lupo.

Mise il cibo a cuocere sul fuoco e andò nel bosco a cercare il lupo ed invitarlo a pranzo.

- Ciao, cognata! Come mai da queste parti? chiese il lupo.

- Il bisogno ti porta dove non si vuole, non è vero?... Non so chi è stato a casa mia durante la mia assenza, ma mi è capitata una terribile disgrazia!

- Ma davvero, cara mia? disse il lupo. Mi dispiace tanto!

- Ha trovato i capretti da soli, li ha uccisi e mangiati e io ho pianto tutte le mie lacrime. Ho organizzato un pranzo in loro ricordo e ti invito per consolarmi...

- Vengo volentieri, ma sarei stato più felice se mi avessi invitato a un matrimonio.

La capra proseguì piangendo e il lupo la seguì facendo finta di piangere. Arrivati a casa, la capra invitò il lupo:

- Prego, prego, Padrino, siediti su questa sedia e mangia un po' di quello che il Signore ci ha dato.

Mise gli involtini nel piatto e il lupo li mangiò voracemente a pezzi interi.

- Che buone cose hai cucinato!

E, mentre mangiava, il lupo cadde nella buca col fuoco acceso perché nel frattempo la sedia di cera si era sciolta.

- Aiuto, i miei piedi bruciano, gridò il Lupo. Fammi uscire da qui che brucia il cuore dentro di me!

- No, Padrino, perché tu hai bruciato il mio cuore, uccidendo i miei figli. Dopo un lungo tempo il lupo riuscì a uscire a fatica dalla buca tutto spelacchiato e pesto. E da quel giorno divenne innocuo per tutti i capretti del villaggio e per tutti gli altri animali.

C'ero anch'io là e vi ho raccontato questa storia... ma, in verità, vi ho raccontato un'enorme bugia!



fost odată o capră cu trei iezi. Primii doi au fost neascultători și nepoliticosi, în timp ce al treilea a fost bun și cuminte.

Așa cum se spune: o mana are cinci degete și nu există două degete la fel!

Într-o zi copiii caprei au fost chemați și le-a zis:

- Copiii mei, trebuie să mă duc în pădure pentru a căuta de mâncare și închideți ușa cu zăvorul și nu deschideți până ce nu vei auzi glasul meu. Să fiți ascultători și să vă înțelegeți între voi. Când mă întorc, mă veți recunoaște după următoarele cuvinte:

“Trei copii, deschideți ușa pentru mama care aduce frunzele tandre între buzele lui, lapte din sani, un sac de sare pe spate, faină în calcaie și flori subrat”.

Ati auzit bine ce- am spus?

- Da, mama! au spus copii.

- Pot să am încredere?

- Nu îți face griji, copiii mai mai au strigat, cuvântul nostru este unul!

- Deci, vin să vă ofer un sărut și ca Dumnezeu să aibă grija de voi!

- Du-te liniștită, a spus cu lacrimi în ochi că cel mai mic și Dumnezeu să vă binecuvânteze. Reveniți în curând cu alimente.

Capra a mers și a închis ușa și copiii au încuiat.

Dar, așa cum spune proverbul: zidurile au urechi și ochii sunt ferestrele.

Așa cum a făcut recomandări capra la copii, nașul lor, lupul pare că a auzit tot, bine ascuns în spatele casei.

Lupul pretinde a fi prietenul lor, dar de mult a visat să manance cel puțin unul dintre cei trei copii.

- Acesta este momentul meu – lupul a gândit și a fugit să bata la ușă, zicând:

“Trei copii, deschideți ușa pentru mama care aduce frunzele tandre între buzele lui, lapte din sani, un sac de sare pe spate, faină în calcaie și flori subrat. “

Deschideți odată la mama, copiii mei, grăbiți-va!

- Băieți, a ordonat cel mai mare copil, săriți și deschideți ușa și în cele din urmă se mananca.

- Vai de mine, a spus cel mai mic, dacă faci nebunia de a deschide, vai de noi! Aceasta nu este mama, vocea ei nu este atât de groasă, este mult mai dulce și subtilă.

Lupul a auzit aceste cuvinte, si s-a dus la un fierar el însuși pentru modelarea limbii și ascuțirea dinților pentru a face vocea sa mai subțire. Apoi s-a întors și a început:

Trei micuti-copii deschideti ușa pentru Mama!...

- Ei bine, aceasta este mama, a spus cel mai mare.

- Nu este mama mea! Eu vă spun că nu este mama mea! strigă din nou cel mai mic.

- Și dacă nu, atunci cine este? Am urechi si eu, a insistat cel mai mare, am de gând să deschid.

- Stai, stai, a repetat al treilea copil.

- De când este cel mai mic este seful? Dacă va ascult, nu mâncam si mama ramane afara. Am de gând să deschid ușa, a decis cel mai în vârstă dintre cei trei.

La aceste cuvinte, cel mai mic a fugit să se ascundă în cămin, cu picioarele sale în cuptor, funingine in nas, mut ca un pește și tremurând ca o frunză de teamă. Copilul al doilea s-a ascuns sub placa de tăiere, pe vine și tăcut ca pământul, tremurând de frică.

Cel mai mare s-a dus la ușă și

Ce a văzut el? Lupul! Cu ochii săi luminosi și gura larg deschisă de foame! Și lupul l-a mâncat atât de repede încât aproape nimeni nu ar putea conta de la unu la trei. Apoi, el si-a lins mustatile sale și a început mersul pe jos în jurul casei, spunându-se:

- Am crezut că am auzit alte voci, dar aici, nu vad pe nimeni. Acestea sunt ascunse sub pamant? În cazul în care sunt, unde sunt?

Se intoarce aici, apoi, acolo... nimic: nu a existat nici un semn de copii.

- Acum pot sa ma odihnesc un pic, cred, eu sunt vechi de acum.

Se intinde pe o tablă de tocat și a făcut o mare strănut. Copilul al doilea, se ascunde acolo, in loc sa taca, ii ura:

- Sănătate Nasul! -

Și lupul:

- Ah, iată-te, vina la Nasul care te îmbrățișează!

Proverbul spune: Fiecare pasare pe limba ei moare. Iar copilul al doilea sfarsi rau.

Lupul s-a intors în casa în căutare celui de-al treilea, dar nu l-a putut găsi, deoarece copilul inteligent era în vatră si a fost tăcut ca un pește tăcut în supa de pe foc.

Apoi, văzînd că el ca nu-l gaseste pe cel mai mic, capurile celor doi le-a pus la fereastră, a uns pereții cu sângele lor și a plecat.

De îndată ce inamicul a ieșit din casă, cel mai mic a ieșit din coșul de fum și a încuiat ușa foarte atent. Apoi, a început să dea în sine un pumn în cap, în disperare și a plîns cu amar pentru frații săi.

- Bietul meu frate! Dacă ei nu ar fi deschis ușa, lupul nu i-ar fi mâncat! Și mama mea săracă nu știe ce mare nenorocire s-a întîmplat! El a plîns și a strigat pana cand am lesinat de durere și disperare.

Între timp, capra s-a întors acasă plina de alimente și gîfîind cu oboseala. Când s-a apropiat, a văzut cei doi copii la fereastră.

- Copiii mei dragi, cum ma aștepta liniștiti! Frumosi copii!

Dar, odată ce a venit și si- a dat seama că ceva se întîmplase.

Un fior teribil a fugit prin inima, picioarele au devenit moi, a simțit un tremur în tot organismul și ochii de glazura peste. Dar a mers la ușă, gîndindu-se că punctul de vedere i-a jucat o glumă proastă și a recitat :

“Trei copii, deschideti ușa pentru mama care aduce frunzele tandre între buzele lui, lapte din sani, un sac de sare pe spate, făină în calcaie și flori subrat. “

Apoi, cel mai mic copil dintr-o dată s-a trezit, a deschis ușa și s-a aruncat între brațele mamei sale plîngînd:

- Mamă, mamă, uite ce s-a întîmplat! O mare nenorocire a căzut pe casa noastră!

Capra a fost îngrozita, apoi, i-a revenit puterea și a întrebat:

- Spune-mi ce s-a întîmplat aici, băiete.

- Nasul nostru și prietenul, lupul, a apărut în ușă și ne-a înșelat prin a spune cu propriile cuvinte ...

- Cine? Nasul nostru? El a jurat pe haina lui ca el nu ar fi speriat copiii mei!? Il voi face sa plateasca scump!

Din acel moment s-a gandit numai la cum să-l pedepsească. “Ah, acum am gasit o cale!” s-a gandit capră. Iti voi arăta cum să-ti mănânci picioarele! “

A pus șorțul , și a început să gătească. Sarmale, dulce cu ouă și smântână și multe alte alimente delicioase. Apoi, a umplut o groapa care a fost aproape de casa cu cărbuni și lemn uscat, astfel încât să facă un foc de lungă durată. A pus un spalier în centru peste paie, a

întins o rogojină și a acoperit totul cu noroi. Apoi, un scaun din ceara pentru lup.

El a pus produsele alimentare la gatit pe aragaz și a intrat în pădure să caute și să-l invite pe lup la cină.

- Bună ziua, sora! De ce esti pe aici? a întrebat lupul.

- Nevoia te duce unde nu vrei, nu e adevarat?... Nu stiu cine a fost la casa mea în timpul absenței mele, dar o nenorocire teribila s-a intamplat la mine!

- Dar, cum draga mea? a spus lupul. Îmi pare atât de rău!

- El a găsit copii singuri, i-a ucis și i-a mâncat și i-am plans cu toate lacrimile mele. Am organizat un prânz în memoria lor și vă invit să ma consolati ...

- Am sa vin de bunăvoie, dar aş fi fericit dacă as fi fost invitat la o nunta. Capra pleca plangand si lupul dupa ea pretinzand ca plange.

Odata ce a ajuns acasa, capra invita lupul:

- Te rog, te rog, Nasule, stai pe acest scaun și mănâncă "din ceea ce Domnul ne-a dat.

A pus sarmale in farfurie și lupul le-a mancat hulpav bucăți intregi.

- Ce bune lucrurile ai gătit!

Si in timp ce mananca, lupul a cazut in gaura cu foc, deoarece între timp, scaunul de ceara s-a topit.

- Ajutor, picioarele mele ard, striga lupul. Scoate-ma de aici că inima mea arde în mine!

- Nu, nasule, pentru că ai ars inima mea, omorând copiii mei.

După o lungă perioadă de timp lupul a fost în stare să iasa din gaura tot ars și trist. Și din acea zi a devenit sigur pentru toți copiii din sat și toate celelalte animale.

Am fost si eu acolo, și v-am spus această poveste.... dar, într-adevăr, v-am spus o minciună mare!

11 LA CAPRA E I TRE CAPRETTI



11 CAPRA CU TREI IEZI



СЕРА ОНА ВОЛТА...
ЖИЛИ - БУЛИ...

12 L'ASINELLO TIMIDO E IL SUO AMICO

12 СОРОМ'ЯЗЛИВИЙ ВІСЛЮЧОК ТА ЙОГО ДРУГ

(УКРАНА) (Ucraina)



*È proprio vero che chi trova un amico trova un tesoro.
Ascoltate un po' la storia dell'asinello e del suo amico che vi porto
dritta dritta dal mio paese, l'Ucraina.*

Правду кажуть, що хто знайде друга – знайде скарб. Послухайте історію про одного віслючка та його друга, яка поведе вас напрямки до моєї країни.

C'era una volta in un bosco un asinello che abitava tutto solo nella sua casa. Non aveva nessun amico anche perché gli altri animali non erano gentili con lui, lo ritenevano troppo timido e lo prendevano spesso in giro.

Più passava il tempo e più l'asinello s'intristiva.

Ma un giorno sentì una voce:

- Pip, pip..... ciao!

E da sotto il pavimento uscì un topolino minuscolo.

- Sono un topolino di campagna, squittì, e sono venuto perché tu sei solo e hai bisogno di compagnia.

Così fecero amicizia, si raccontarono storie, si scambiarono giochi e ricordi e l'asinello era finalmente felice. Era così felice che volle comunicarlo a tutti:

- Ho trovato un amico! Ho trovato un amico!

- Ah sì! E chi sarebbe questo amico? gli chiese l'orsetto alquanto risentito a nome di tutti, è qualcuno di talmente piccolo che è invisibile?

L'asinello solitario sapeva che gli altri l'avrebbero preso in giro per l'amicizia con un animale così minuscolo e così rispose:

- No, il mio amico è un grande elefante.

- Un grande elefante?!

Ma nessuno gli credette e i suoi vicini si radunarono vicino alla casetta per avere le prove.

- Facci vedere il tuo amico!

L'asinello solitario, per togliersi dall'imbarazzo, stava per dire che il suo amico era andato a spasso, ma proprio in quel momento uscì il topolino e si mise a squittire:

- Sono io l'amico dell'asinello!

- Ma guarda un po', lo derisero gli ospiti, se tu sei il grande elefante allora vuol dire che l'asinello è un grande bugiardo!

L'asinello, sopraffatto dalla timidezza e dalla vergogna, prima arrossì dalle orecchie alla coda e poi sprofondò nel silenzio.

- Ma io sono davvero un elefante! Ma dovete sapere che non sono un semplice elefante, sono un animale magico, disse il topolino per togliere l'amico dall'imbarazzo, ora ho dovuto trasformarmi in un piccolo topo perché quando sono delle

mie dimensioni normali non riesco a entrare nella sua casetta. Pensate che dovrei perfino infilare la proboscide nel camino con il rischio di distruggerla per uno starnuto. Se volete, vi do subito una dimostrazione, aggiunse.

- No, no, ti crediamo sulla parola, disse l'orsetto impaurito all'idea del confronto con un animale enorme, ma comunque io non vorrei mai essere così piccolo.

- Anche lui non voleva essere piccolo, disse allora l'asinello, ma mi vuole troppo bene e ha deciso di vivere per sempre con me come un topolino.

- Ah menomale, tirarono tutti un sospiro di sollievo, allora è proprio un vero amico.

E da quel giorno tutti gli animali cominciarono a dire che anche il più piccolo può essere un grande amico! Perfino più grande di un enorme elefante!



ив якось у лісі один віслючок, сам самісінький у своїй хатинці. В нього не було жодного друга, інші тварини не були із ним люб'язні, бо вважали його занадто сором'язливим та часто насміхалися з нього.

Чим далі минав час, тим віслючок ставав все сумнішим.

Та одного дня він почув голос:

- Пі-пі-пі...привіт!

І з під підлоги вилізло маленьке мишенятко.

- Я польове мишеня, я прийшло, тому що ти один і тобі потрібний друг.

Так вони і потоваришували, розповідаючи одне одному різні історії, спогади, граючи, і віслючок був нарешті щасливий.

Такий щасливий, що захотів розказати усім:

- Я знайшов друга! Я знайшов друга!

- Як, насправді? І хто ж це? – запитало ведмежа про те, що цікавило усіх. – Хтось такий маленький, що його й не видно

Самітній віслючок знав, що інші посміялись би з його друга – такої маленької тваринки, тому відповів:

- Ні, мій друг – великий слон.

- Великий слон?!

Ніхто йому не повірив, і всі сусіди зібрались біля хатинки віслючка, щоб упевнитися у його словах.

- А ну, показуй нам свого друга!

Самітній віслючок, щоб подолати ніяковість, зібрався сказати, що його друг пішов прогулятися, та саме в цей момент з'явилося мишеня і пропищало:

- ЦЕ Я ДРУГ ВІСЛЮЧКА!

- Ви тільки подивіться! – розреготалися гості. – Якщо ти – великий слон, то віслючок – великий брехун!

Віслючок, зніяковівши від сорому, спершу почервонів від вух до хвоста, а потім замовк, наче набравши води у рота.

- Але я й справді слон! Тільки незвичайний, я чарівний звір,
- сказало мишеня, щоб допомогти засоромленому другові,-
зараз я перетворилося у маленьке мишеня, того що при моїх
справжніх розмірах я б не зміг зайти в його хатинку. Подумайте,
що мені довелося б засунути хобота у димохід, який би
розлетівся при першому чиханні. Якщо хочете, я вам це зараз
покажу, -запропонувало мишеня

- Ні-ні, ми віримо тобі на слово, - відповіло ведмежа, злякавшись
від думки зіткнутися із величезною твариною, - хоча я не хотів
бути таким малим.

- Він також не хотів бути маленьким, - відповів віслючок, - але
він так любить мене, що вирішив жити зі мною все життя як
мишеня.

- А-а, - зітхнули із полегшенням усі,- значить він дійсно
справжній друг.

І з цього дня усі тварини почали говорити, що навіть самий
маленький може бути великим другом! Навіть більшим ніж
величезний слон!

12 L'ASINELLO TIMIDO E IL SUO AMICO



12 СОРОМ'ЯЗЛИВИЙ ВІСЛЮЧОК ТА ЙОГО ДРУГ



C'ERA UNA VOLTA...

ЖИЛИ - БУЛИ...

13 ТІРА, ТІРА LA RAPA

13 РІПКА

(УКРАЇНА) *(Ucraina)*



La storia che vi racconto oggi è conosciuta da tutti i bambini e i grandi del mio paese e dei paesi vicini. Anche voi alla fine la saprete raccontare per filo e per segno e ricorderete che alla fine fu il piccolo topolino a risolvere la situazione.

Казка, яку я вам розповім сьогодні, знайома усім малюкам та дорослим моєї країни та сусідніх країн. Нарешті з нею познайомитеся і ви і зрозумієте, що іноді навіть мале мишеня може стати у великій пригоді.

C'erano una volta due anziani, moglie e marito, che vivevano in una piccola casa con un orto vicino. Come ogni anno, il marito seminò le rape e le curava mentre crescevano. A una pianta soprattutto raccomandava ogni giorno:

- Cresci, cresci rigogliosa e forte!

E così crebbe una rapa gigantesca.

Allora il nonno la prese per il ciuffo, tirò e tirò, ma non riuscì a strapparla dal terreno. Allora chiese aiuto alla moglie:

- Vieni qua, moglie mia, non star lì a far niente, aiutami!

Il nonno prese la rapa per il ciuffo, la nonna prese il nonno e tirarono, tirarono, ma non riuscirono a strapparla. La nonna chiamò la nipotina:

- Vieni qua, nipotina mia, non star lì a far niente, aiutaci!

Il nonno prese la rapa per il ciuffo, la nonna prese il nonno, la nipote prese la nonna e tirarono, tirarono, ma non riuscirono a strapparla.

La nipote chiamò la cagnolina:

- Vieni qua, cagnolina, non star lì a far niente, aiutaci!

Il nonno prese la rapa per il ciuffo, la nonna prese il nonno, la nipote prese la nonna, la cagnolina prese la nipote e tirarono, tirarono, ma non riuscirono a strapparla. La cagnolina chiamò il gatto:

- Vieni qua, gatto, non star lì a far niente, aiutaci!

Il nonno prese la rapa per il ciuffo, la nonna prese il nonno, la nipote prese la nonna, la cagnolina prese la nipote, il gatto prese la cagnolina e tirarono, tirarono, ma non riuscirono a strapparla. Il gatto chiamò il topolino:

- Vieni qua, topo, non star lì a far niente, aiutaci!

Il nonno prese la rapa per il ciuffo, la nonna prese il nonno, la nipote prese la nonna, la cagnolina prese la nipote, il gatto prese la cagnolina, il topo prese il gatto tirarono tirarono e... finalmente riuscirono strapparla!

L'aiuto del piccolo topolino fu determinante per compiere l'impresa.

LA FILASTROCCA DELLA RAPA

Il nonno piantò la rapa e disse:

- Cresci mia rapa dolce e robusta!

La rapa cresciuta dolce e grande.

Il nonno tira e tira la rapa non viene,

il nonno chiama la nonna

la nonna tira il nonno, il nonno tira la rapa

tirano tirano, ma non ce la fanno.

La nonna chiama la nipotina.

La nipotina tira la nonna, la nonna tira il nonno, il nonno tira

la rapa

ma non ce la fanno.

La nipotina chiama la capretta

la capretta chiama la gatta

la gatta chiama il topo.

Tirano tirano e la rapa finalmente è venuta fuori.

Ж

или одного разу дід та баба, мали вони маленьку хатинку та город біля неї.

Як і кожного року, посадив дід ріпку, доглядав її та приговарював:

- Рости-рости, ріпко, велика-превелика!

Виросла ріпка велика-превелика.

Взявся дід за ріпу, тягне – потягне, а витягнути не може. Тоді позвав він на допомогу бабу:

- Йди сюди, жінко, поможи мені!

Взявся дід за ріпу, бабка за діда, тягнуть – потягнуть, а витягнути не можуть. Зове бабка на допомогу онучку:

- Йди сюди, онучко, поможи нам!

Взявся дід за ріпу, бабка за діда, онучка за бабку, тягнуть – потягнуть, а витягнути не можуть. Онучка кличе на допомогу собачку:

- Йди сюди, собачко, поможи нам!

Взявся дід за ріпу, бабка за діда, онучка за бабку, собачка за внучку, тягнуть – потягнуть, а витягнути не можуть. Собачка кличе на допомогу кицьку:

- Йди сюди, кицько, поможи нам!

Взявся дід за ріпу, бабка за діда, онучка за бабку, собачка за внучку, кицька за собачку, тягнуть – потягнуть, а витягнути не можуть. Кицька кличе на допомогу мишеня:

- Йди сюди, мишеня, поможи нам!

Взявся дід за ріпу, бабка за діда, онучка за бабку, собачка за внучку, кицька за собачку, мишеня за кицьку, тягнуть – потягнуть та й Витягнули ріпку!

ВІРШИК ПРО РІПКУ

Садив дід ріпку та й приговорював:
- Рости, моя ріпка, солодка та велика!
Виросла ріпка солодка та велика .
Тягне дід, але ріпка не йде,
Зве дід бабу.
Баба за діда, дід за ріпку,
Тягнуть-потягнуть, витягнуть не можуть .
Баба зве онучку.
Онучка за бабу, баба за діда, дід за ріпку,
Тягнуть-потягнуть, витягнуть не можуть.
Онучка зве козу,
Коза зве кота,
Кіт зве мишу
Тягнуть - потягнуть, витягнули ріпку!

13 TIRA TIRA LA RAPA



13 РІПКА



C'ERA UNA VOLTA...
ЖИЛИ - БУЛИ...

14 TRE FRATELLI ED IL SAGGIO

14 ТРИ БРАТИ ТА МУДРЕЦЬ

(УКРАЇНА) (Ucraina)



Che cosa successe un giorno ai tre fratelli che chiesero consiglio ad un saggio? Questa storia, che viene dall'Ucraina, vi insegna che a volte un po' di ottimismo vale più dei pensieri negativi.

Що трапилося якось, коли три брати запитали поради в одного мудреця? Ця казка, що прибула з України, навчить вас, що іноді трохи оптимізму перемагає усі негативні думки.



'erano una volta tre fratelli che abitavano vicino ad uno stagno insieme al loro padre. Ma tutti sanno che vivere vicino ad uno stagno fa male, non c'è niente di buono nell'acqua stagnante e nell'aria immobile.

Un giorno il padre sentì che era arrivato per lui il momento di morire, allora chiamò i figli e disse loro:

- Ascoltatemi, figliuoli, dovete andare via da qui. Lo stagno provoca molti mali e porta malattie. Costruitevi una casa sulla montagna e lì vivrete bene, ma prima di iniziare il lavoro chiedete consiglio al saggio che abita nel bosco.

Passò il tempo ed i fratelli si accorgevano ogni giorno di più che il padre aveva ragione: dovevano lasciare lo stagno. Allora il fratello maggiore andò dal saggio e chiese:

- Che cosa dobbiamo fare? Pensi che faremo male se lasciamo lo stagno e ci costruiamo una casa in montagna?

- Male, disse solo il saggio senza alzare gli occhi dal lavoro che stava facendo.

Il fratello maggiore tornò triste e riferì ai fratelli la risposta lapidaria del saggio.

- Ma gli hai parlato delle nostre disgrazie? chiese il secondo fratello. Andrò io da lui e gli spiegherò come viviamo.

Detto fatto, il secondo fratello prese la strada del bosco.

- Scusami, gentilissimo, si rivolse al saggio, che cosa dobbiamo fare? Non ce la facciamo più a vivere vicino allo stagno. Siamo pieni di dolori e di malattie, aggiunse preoccupato, non vale la pena andare via da lì? Sarà male se costruiamo una casa sulla montagna?

- Sarà male, rispose di nuovo il vecchio.

Ritornò anche il secondo fratello, triste e abbattuto per le parole del saggio.

I fratelli lo ascoltarono.

- Allora, disse a quel punto il fratello più piccolo, si vede che ora tocca a me andare dal vecchio.

E s'incamminò nel mezzo del bosco.

S'avvicinò al saggio, s'inclinò con rispetto, si sedette sul ceppo e disse:

- O saggio, prima di morire nostro padre ci ha consigliato di andar via dallo stagno dove ci perseguitano le malattie e le disgrazie. Non sarebbe bene se ci costruissimo finalmente una casa sulla montagna? Che cosa ci suggerisci?

- Sarà molto bene, figlio mio, rispose il vecchio.

Il fratello più giovane ringraziò il vecchio e corse a casa dove l'aspettavano con impazienza gli altri due.

- Fratelli miei, esclamò il giovane, il saggio mi ha detto che sarà molto bene se costruiamo la nostra casa sulla montagna.

Stupiti, gli altri lo interrogarono:

- Com'è possibile? chiesero insieme, allora prima ci ha preso in giro?

Tutti e tre corsero nel bosco e si presentarono al saggio:

- O saggio, disse il primo fratello, ci hai preso in giro? Perché a me e a mio fratello hai detto che costruire una casa sulla montagna sarebbe stato un male, mentre al più piccolo hai detto che sarebbe un bene?

- Non avevo nessuna intenzione di prendervi in giro, rispose il vecchio, voi mi avete fatto la domanda in questo modo: "Sarà male se costruiamo una casa sulla montagna?", mentre invece il vostro fratello più piccolo ha detto così: "Sarà bene se costruiamo una casa sulla montagna?" Ed io gli ho risposto: "Sarà molto bene". Gli ho risposto così perché lui ha parlato del bene e voi invece del male. Ma non si può iniziare una buona impresa pensando al male, si deve pensare al meglio, aggiunse il saggio. I fratelli lo ringraziarono e andarono tutti insieme a costruire la loro casa sulla montagna con la mente piena di buoni propositi.



Жили-були якось три брати. Жили вони біля одного болота разом із батьком. Та всі знають, що жити поряд із болотом - недобре, немає нічого хорошого у стоячій воді та нерухомому повітрі.

Одного дня батько відчув, що прийшов йому час помирати, покликав синів та й каже:

- Послухайте мене, сини мої, маєте ви забратися звідси. Болото викликає недуги та хвороби. Збудуйте собі дім на горі і там будете жити добре, та перед тим, як почати роботу, запитайте поради в мудреця, що живе у лісі.

Пройшов час, і брати з кожним днем впевнювалися, що батько був правий: треба було залишати болото. Тоді найстарший брат пішов до мудреця й питає:

- Що нам робити? Як ти вважаєш, буде недобре, якщо ми залишимо болото та побудуємо хату на горі?

- Недобре, - сказав одне лишень слово мудрець, не піднімаючи очей від роботи, якою був зайнятий.

Старший брат повернувся додому смутний і розповів братам про відповідь мудреця.

- А ти розповів йому про наше лихо? – спитав середній брат. – Я піду до нього та розкажу йому, як ми живем.

Сказано – зроблено, середній брат пішов до лісу.

- Вибач мене, шановний, - звернувся до мудреця, - що нам робити? Неможливо більше жити біля болота. В нас повно недугів та болячок, хіба не час піти звідти? Недобре буде, якщо ми побудуємо хату на горі?

- Недобре буде, - відповів старий знову.

Повернувся й середній брат, смутний та невеселий через відповідь мудреця.

Вислухали його брати.

- Що ж, - каже на це наймолодший брат, - настала моя черга, вважаю, йти до старого.

Та й попрямував до лісу.

Наблизився до старого, вклонився із повагою, сів на стовбур дерева й каже:

- О мудрецю, перш ніж померти, наш батько порадив нам залишити болото, де нас переслідують недуги та хвороби. Не було б краще, якби ми нарешті побудували нашу хату на горі? Щоб ти нам порадив?

- Було б дуже добре, сину мій, - відповів старий.

Наймолодший брат подякував старому і побіг додому, де на нього із нетерпінням чекали два старших брати.

- Брати мої, - вигукнув юнак, - мудрець сказав мені, що буде дуже добре, якщо ми побудуємо нашу хату на горі.

Здивовані, ті його допитували:

- Це неможливо! – питали удвох. – Чому ж раніше він насміявся з нас?

Утрюх побігли у ліс до мудреця:

- Мудрець, - каже перший брат, - ти посміявся з нас? Чому мені та моєму братові ти сказав, що будувати хату на горі було б недобре, а найменшому сказав, що це було б добре?

- Я й не думав сміятися з вас, - відповів старий, - ви питали мене таким чином: «Недобре буде, якщо ми побудуємо хату на горі?», у той час, як ваш молодший брат сказав так: «Не було б краще, якби ми нарешті побудували нашу хату на горі?». І я відповів йому: «Буде дуже добре». Я відповів так, бо він говорив про краще, а ви – про недобре. Неможна починати щось хороше, думаючи про лихе, необхідно думати про краще, - додав мудрець

Брати подякували йому та й пішли разом будувати свою хату на горі із найкращими намірами.

14 TRE FRATELLI ED IL SAGGIO



14 ТРИ БРАТИ ТА МУДРЕЦЬ



www.fondazionecriplo.it

Diamo credito ai migliori
progetti non profit per la cultura.
Eppure non siamo una banca.



**fondazione
c a r i p l o**

DIAMO UN FUTURO ALLE IDEE

Colorin

Colorin Colorado contiene quattordici storie di Paesi diversi, in versione bilingue, ma molte di più sono state le narrazioni, i frammenti e le tracce di racconto, le evocazioni fantastiche che abbiamo raccolto durante il progetto **BIBLIOTUTTI**.

Le fiabe raccolte e quella che aspettano di essere raccontate rappresentano una risorsa di parole narrate da condividere e scambiare un esempio concreto della via narrativa che dovremmo percorrere per un'inclusione positiva di tutti nella vita della comunità e nelle sue storie.

Colorado



COME...

farsi  prossimo

Colorin Colorad